

ASCOLTA

Pro Regibus Beni Auscultatio Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris effici ac iter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

C'è sempre una prima volta

C'è sempre una prima volta, dicono. Ed anche qui si avvera il detto.

Ne approfitto per dirvi subito che, proprio perché è la prima volta, l'augurio pasquale che invio a tutti e singoli gli ex alunni e familiari è ponderosamente carico e assolutamente genuino, di una freschezza sorgiva e salutare come l'acqua montana della nostra valletta metelliana.

Cristo è veramente risorto! Questa è la sorgente della nostra gioia, perché origine e causa della nostra salvezza spirituale. Certo: di qui alla nostra risurrezione ce n'è del tempo; ma intanto stiamo qui, coi piedi per terra, attenti a non inciampare nel buio di questo mondo... Infatti, se c'è un momento in cui si è fatto veramente buio («tenebrae factae sunt» direbbe la liturgia della settimana santa) è proprio questo: il clamore delle attuali vicende politico-economico-sociali è tale che or-

mai si è costretti a dar ragione ai «laudatores temporis acti». Chissà se un giorno potremo rivedere quel tipo di personalità professionalmente preparato, corretto nei suoi rapporti con gli altri, onesto nel maneggiare i beni di questo mondo e, soprattutto, il denaro pubblico, ecc., cioè, in fondo, un cristiano degno di questo nome.

Ecco: per questo occorre la luce del Cristo risorto che illumini la nostra vita. E naturalmente necessita anche una formazione cristiana, che la Badia ha sempre cercato di inculcare negli alunni delle sue scuole, nonostante le difficoltà dei tempi per portare avanti questo compito difficile ed impegnativo. Abbiamo davanti un anno scolastico decisivo, quasi come sfida a tutti gli ostacoli di natura economica e soprattutto qualitativa: confidiamo

nella buona volontà di tutti coloro che si sono impegnati per questo.

L'augurio pasquale così è ... doppio: come battezzati la gioia di Cristo riempia i nostri cuori; come cristiani, che vivono «nel mondo, ma non sono del mondo», l'impegno a una vita rinnovata, attraverso le opere, dalla luce di Cristo risorto.

**D. Paolo Lunardon o.s.b.
Priore Amm. Ap.**

e per svolgere la missione sociale che i Padri ci hanno affidata, siamo andati avanti, a costo di enormi sacrifici. Ma eravamo arrivati al punto, anche se col cuore a pezzi, che le mani già si posavano sulle corde per ammainare la gloriosa bandiera. Ma no! un immediato senso di santo orgoglio ha fatto reagire il valoroso corpo dei docenti e l'Associazione degli ex alunni, i quali si sono impegnati a venire incontro finanziariamente in questo momento delicato, mentre un Comitato di affezionati e di esperti è già all'opera per dare alla nostra scuola un volto più moderno e aperto alle esigenze della nuova Europa. Quindi a gran voce possiamo annunciare:

la scuola della Badia continua!

Capita, come nella vita di ogni uomo, anche in quella delle istituzioni, di vivere dei momenti difficili. È nella natura delle vicende umane questo alternarsi di momenti di splendore e di momenti bui; momenti bui che, lungi dal meravigliare, debbono essere invece salutati come delle occasioni quasi provvidenziali, che ci danno in mano il criterio esatto per stabilire la validità o meno di una istituzione, la misura esatta della statura morale di un uomo.

Evidentemente la scuola della Badia non poteva sfuggire a questa legge. Quindi nella sua esistenza più che secolare ha at-

traversato dei momenti difficili, che come chiaroscuri hanno messo in luce la sua validità, unanimemente riconosciuta e testimoniata dalle migliaia di personalità, che hanno portato, per le vie d'Italia e del mondo, alto come un trofeo, il nome della Badia.

Uno di questi momenti difficili, forse il più difficile, è quello che sta vivendo oggi. A nessuno sfugge la difficoltà, in cui si dibatte oggi la scuola cattolica in Italia e per il diminuito numero delle presenze e per la non ancora risolta questione della parità con la scuola dello Stato.

Da anni, e per tenere alta la bandiera

Siamo in tema di scuola e allora non sembra fuori posto l'esortazione:

«Cuore, cuor tumultuante per turbine di guai, su! difenditi a piè fermo, petto avanti, o cuore: va».

Ma lasciamo da parte Archiloco. Pensiamo che l'incoraggiamento più bello ci viene dai nostri grandi, Guglielmo Sanfelice, Michele Morcaldi, Benedetto Bonazzi, che questa scuola vollero e la sognarono sempre più bella.

M. M.

In occasione del IX Centenario della consacrazione della Basilica La consacrazione della Basilica Cavense nel contesto politico e religioso del secolo XI

La riscoperta dell'avvenimento

Paradossalmente proprio sul finire degli Anni Venti del nostro secolo, quando l'Europa, sotto la spinta del nazionalismo e dell'aspra concorrenza tra ideologie contrapposte, sembrava avviata ad un sonno profondo della ragione e, quindi, ad un grave smarrimento dei valori di civiltà legati alle sue origini cristiane e alla cultura dell'umanesimo, in Francia avveniva, ad opera di M. Bloch e L. Febvre, una vera e propria rivoluzione storiografica con la fondazione della rivista *Annales*, che diede avvio ad una appassionata polemica contro la disumanizzante storia dei positivistici, per riportare l'uomo al centro dell'attenzione dello storico. Non più perciò una storia di battaglie, di avvenimenti, di grandi personaggi, ma una storia che mira a cogliere l'uomo in tutte le sue espressioni e nei suoi rapporti non solo con gli altri uomini, ma anche con l'ambiente, visto come risultato dell'opera dell'uomo; una storia perciò senza confini, perché i suoi confini coincidono con la vita stessa dell'uomo: «il buono storico — ha scritto Bloch — somiglia all'orco della fia-
ba; là dove fiuta carne umana, là sa che è la sua preda».

La storia è però nello stesso tempo anche scienza del perpetuo cambiamento, perché tutto quello che è opera dell'uomo cambia nel corso del tempo, sia pur con ritmi diversi: così i tempi dell'economia sono diversi da quelli della cultura, della politica, della religiosità, della mentalità popolare, del folklore. Negli anni Sessanta e Settanta c'è stato un vero e proprio *boom* di ricerche dedicate ai tempi lunghi della storia: la cultura materiale, le tecniche agricole, le forme dell'insediamento, il folklore, considerati strutture profonde, quasi immobili, di una società. Negli anni Ottanta, tuttavia, si è registrata una riscoperta dell'avvenimento. Ci si è accorti che, per capire una società, non basta sapere come vivevano i contadini, come lavoravano la terra, cosa pensavano e come vestivano i nobili, come si svolgeva la vita quotidiana, come funzionavano parrocchie e confraternite, ma è necessario cogliere anche la realtà del potere, le vicende dei grandi organismi politici, che spesso sono influenzati fortemente da eventi come le battaglie.

Nello stesso tempo si è capito che un avvenimento può essere uno spiraglio, per cogliere proprio quelle realtà più complesse e quelle strutture profonde, che cercano di capire gli

storici, che studiano i fenomeni di lunga durata. Il problema è allora quello di individuare avvenimenti particolarmente significativi, capaci di fornire un osservatorio privilegiato su una realtà più ampia.

La consacrazione di basiliche e cattedrali

Per il Medioevo un tipo di avvenimento che si presta ad una lettura del genere è la consacrazione di basiliche e cattedrali. Intanto è già un fatto significativo che molte siano state costruite nel sec. XI, un secolo di grande dinamismo in tutti i campi, che vede dovunque la fondazione o lo sviluppo di città, i cui abitanti individuano nella cattedrale il centro ideale della loro comunità. Per la loro costruzione vengono impegnate grandi risorse finanziarie e si cerca di accaparrarsi le maestranze più qualificate, in modo da poter realizzare il massimo della monumentalità. Nel caso delle basiliche monastiche la grandiosità degli edifici era espressione non dell'orgoglio e del patriottismo dei cittadini, ma della potenza del monastero e del prestigio, di cui godeva nella società; prestigio, che era all'origine delle generose donazioni dei fedeli.

Sia per le cattedrali sia per le basiliche monastiche la cerimonia della consacrazione era un avvenimento di grande rilievo, registrato nelle fonti del tempo, anche perché vi partecipavano le massime autorità politiche e religiose, che non di rado sfruttavano l'occasione per affrontare i problemi più importanti del

momento. E la fine del sec. XI era un periodo, nel quale i problemi sul tappeto erano assai gravi. Si trattava di dare un nuovo assetto alla Chiesa e all'apparato statale, entrambi usciti sconvolti dalla crisi dei secoli IX-X, che aveva provocato la frantumazione dello Stato in tanti poteri a carattere locale e la riduzione della Chiesa sotto il potere dei laici; ma si trattava anche di definire i rapporti tra Stato e Chiesa — o, meglio, tra regno e sacerdozio, come allora si diceva — e non era facile rimettere ordine nel groviglio delle reciproche interferenze, perché il Medioevo aveva una concezione dei rapporti tra politica e religione, che non facilitava la distinzione tra gli ambiti di competenza.

Orbene, proprio alla fine del sec. XI si ebbero in area campana tre consacrazioni di edifici sacri, che videro il concorso delle massime autorità del tempo: la basilica di Montecassino il 1° ottobre del 1071, la cattedrale di Salerno nel 1084, la basilica di Cava il 5 settembre del 1092.

A Montecassino si svolse in quell'occasione un vero e proprio convegno: oltre ai due protagonisti dell'evento — il papa Alessandro II (1061-1073) e l'abate Desiderio (1058-1087) — erano presenti Riccardo principe di Capua, Gisulfo II principe di Salerno, Landolfo VI principe di Benevento, Sergio duca di Napoli, Sergio duca di Sorrento. Il concorso di tante autorità era legato non solo al prestigio di Montecassino, ma anche alla delicatezza del-



La consacrazione della Basilica Cavense (tela di D. Raffaele Stramondo)

la situazione politica e religiosa, che vedeva il Papato alla ricerca di nuove alleanze nella fase più delicata della riforma della Chiesa e gli Stati longobardi del Sud impegnati a costruire nuovi equilibri politici dopo l'arrivo dei Normanni.

Quando tredici anni dopo venne consacrata la cattedrale di Salerno, già la situazione era più definita nelle sue linee di fondo. Sul piano politico c'era ormai un uomo forte, Roberto il Guiscardo, duca di Puglia e Calabria nonché principe di Salerno e alleato di papa Gregorio VII, che egli aveva salvato dall'attacco dell'imperatore Enrico IV, portandolo con sé a Salerno. Sul piano religioso si fronteggiavano ormai apertamente due concezioni diverse del ruolo del Papato e degli obiettivi della riforma: da una parte coloro che volevano una riforma morale della Chiesa e la restaurazione del suo ordinamento canonico, basato sulla pienezza della giurisdizione vescovile all'interno della diocesi; dall'altra il modello di Gregorio VII, che collegava la riforma morale con il rafforzamento dell'autorità del papa, al quale attribuiva il potere di deporre i vescovi o di limitarne le prerogative, sottraendo monasteri alla loro giurisdizione. Accanto al Guiscardo e a Gregorio VII un altro protagonista dell'evento salernitano fu l'arcivescovo Alfano, personaggio di primo piano nelle vicende di quegli anni, avendo contribuito molto a rendere non traumatico il passaggio della città dai Longobardi ai Normanni, attraverso il coinvolgimento dello stesso duca Roberto nel suo progetto di rilancio dell'immagine e del ruolo di Salerno.

La consacrazione della basilica cavense

Otto anni dopo, a Cava, nuovi personaggi e nuovo scenario politico-religioso. Scomparsi nel 1085 tutti e tre i protagonisti della consacrazione della cattedrale di Salerno, la scena è occupata da uomini, che erano stati fisicamente presenti a quell'evento, ma che ora erano portatori di diversi progetti politici e religiosi.

Innanzitutto il nuovo pontefice Urbano II (1088-1099), il quale, pur provenendo dall'abbazia di Cluny, in Borgogna, era fautore di un ordinamento ecclesiastico di tipo episcopale, incentrato cioè sul ruolo del vescovo, al quale doveva far capo tutta la vita religiosa della diocesi; il che comportava l'eliminazione delle concessioni fatte a quei monasteri, che erano sottratti alla giurisdizione dei vescovi e sottoposti direttamente al papa.

Il duca era ora Ruggero Borsa (1085-1111), figlio del Guiscardo, ma alquanto diverso dal padre, dato che, sentendosi meno forte davanti alla pressione della nobiltà feudale, cercava l'appoggio delle istituzioni ecclesiastiche, verso le quali fu assai generoso. Se ne avvantaggiò soprattutto Cava, che ricevette non solo molti beni, ma anche privilegi di ogni genere.

Sia Urbano II sia Ruggero Borsa si trovavano in una situazione delicata ed avevano bisogno l'uno dell'altro. Il duca incontrava

difficoltà nell'imporre la sua autorità; il pontefice era ancora impegnato nella lotta per le investiture con l'imperatore Enrico IV e nel ristabilimento dell'autorità papale in Italia meridionale, dove c'erano ancora diocesi rette da vescovi greci. Il suo stesso modello episcopale andava poi adeguato alla realtà delle singole diocesi e non era facile evitare contrasti e malumori all'interno del movimento riformatore. Proprio la posizione di Cava creava imbarazzo al pontefice: grande era la sua devozione per l'abate Pietro, di cui era stato discepolo a Cluny, e grande era la considerazione che egli aveva per il ruolo svolto dall'abbazia nell'animazione religiosa di varie contrade, come il Cilento. Nello stesso tempo però egli era sensibile anche alle pressioni del nuovo arcivescovo di Salerno, Alfano II (1086-1121), il quale chiedeva con insistenza che l'abbazia cavense tornasse sotto la sua giurisdizione e che quindi fosse revocato il privilegio di esenzione concesso da Gregorio VII. All'inizio il pontefice resistette, ma nel maggio del 1099 Alfano II, che non a caso era stato assente alla consacrazione della basilica cavense, ebbe piena soddisfazione. Si trattò però di una vittoria provvisoria, perché già il 30 agosto del 1100 il pontefice Pasquale II annullò il provvedimento del suo predecessore, ripristinando definitivamente la situazione del tempo di Gregorio VII.

Personaggio chiave in quel particolare contesto politico e religioso fu l'abate Pietro (1079-1123), che resse le sorti dell'abbazia per

ben quarantaquattro anni, durante i quali non solo ampliò gli edifici monastici e costruì la nuova basilica, ma diede alla comunità un nuovo assetto; opera di riorganizzazione, per la quale si avvalse del modello di Cluny, che egli seppe adattare in maniera originale alla particolare situazione dell'Italia meridionale. Il risultato fu la nascita di una grande congregazione, formata da piccole comunità monastiche sparse per tutto il Mezzogiorno e soggette all'autorità dell'abate di Cava. Giustamente perciò negli *Annali dell'abbazia* fu definito «constructor atque institutor monasterii Sanctae Trinitatis».

Oltre che un grande organizzatore, fu anche uomo di intensa spiritualità ed esercitò un grande fascino su coloro che lo conobbero, tra cui Urbano II e Ruggiero Borsa. La loro presenza a Cava, nel mentre sanzionava il prestigio dell'abate Pietro e della sua congregazione, voleva essere anche un segnale della piena concordia con cui essi procedevano nella realizzazione, rispettivamente, della riforma della Chiesa e di un saldo organismo politico. A prescindere perciò dall'atmosfera di intensa religiosità in cui si svolse, la cerimonia della consacrazione della basilica cavense si configura anche come un evento politico, anzi come un evento tra religione e politica, così come avveniva in genere nel Medioevo, un'epoca che ci affascina anche per la passione, con cui cercò di realizzare una perfetta «società cristiana» attraverso la stretta unione tra regno e sacerdozio.

Giovanni Vitolo

Così... fraternamente

Mentre si fa luce su episodi criminosi e su deplorevoli «impostazioni di vita», indubbiamente espressioni della sotto-cultura dell'egoismo, dell'edonismo e del libertinaggio, diventa sempre più difficile «intervenire»... con la parola. Sembra addirittura utopico un discorso di rinascita. Così vasto e devastante è stato lo stile di vita instauratosi nella nostra era dal consumismo «facile». Così lungo il periodo dell'«ignoranza» o del «tacito consenso» su orientamenti «nefasti» e, certamente, non favorevoli al bene comune!

Il rischio maggiore, ora, è la rabbia: la rinuncia alla razionalità a favore dell'«impressione» e della «fretta». Occorre, a mio parere, tranquillità d'animo, per giudicare rettamente e per «risalire»... purtroppo, lentamente! Il silenzio è d'obbligo. Il «silenzio stupito», tratteggiato dal biblista Ravasi nella pregevole rubrica «Mattutino» dell'«Avvenire» del 19 febbraio 1993! Il silenzio che, partendo dall'assenza della parola, principalmente quella «inutile e fatua», trova sublimazione «davanti all'infinita grandezza di Dio». Il silenzio unito all'«ascolto», alla «contemplazione», all'«attesa» e all'«amore»! Il silenzio apportatore di conoscenza profonda e di propositi praticabili.

Dopo così grave fallimento, ritengo fondamentale il recupero pieno e immediato del senso morale. L'affidabilità dell'uomo, infatti, deriva in primo luogo dalla capacità di riferimento ai «valori» e alle «leggi» (= esplicitazione dei valori nella storia). Potranno cambiare personaggi, situazioni e problemi, ma giammai i valori. Ciò vuol dire che, alla fine, la storia potrà emettere il giudizio di valutazione su ciascuno e su tutti al di là della collocazione nel tempo. Tanto è maggiormente vero, se il giudice sarà Dio, «immobile» per natura.

Dal momento che i disastri sociali del nostro tempo provengono in massima parte dalla disaffezione al lavoro e al sacrificio, l'opera educativa dovrà condurre il giovane alla consapevolezza di ciò che dovrà «fare» e «dare» (= professione, ruolo) in cambio di quanto ha ricevuto e riceve. Su questo argomento, in verità, ci sarebbe molto da dire. Mi limito ad enunciare la stranezza più sconcertante. È di moda oggi parlare di volontariato. E sta bene! Ma che cosa dire di chi fa (o pensa di fare) volontariato e trascura il proprio impegno professionale? Occorre fare bene, con amore e con passione, anzitutto, quanto rientra nella sfera del dovere professionale e poi... tutto il resto in aggiunta, per carità. È la forza che trasforma la sufficienza in abbondanza!

Mons. Pompeo La Barca

LA CULTURA DEL LIBRO NEI MONASTERI BENEDETTINI

Certamente non esprimiamo nessuna novità se affermiamo che la regola benedettina è imperniata sul motto «Ora et labora». Ma riteniamo che pochi sanno (e fino a qualche tempo fa non lo sapevamo neppure noi) che S. Benedetto aveva aggiunto un terzo elemento: la *lectio*, cioè una lettura da impegnare per ore i suoi monaci e coloro che volevano seguire la sua regola. Infatti, in essa troviamo il preceitto «Ascoltare volentieri le Sante letture. Darsi spesso alla preghiera», secondo l'antica tradizione monastica, nella quale la lettura meditativa sfociava nella preghiera, che la conduce ad un maggior frutto spirituale, per conseguire un armonico equilibrio fra liturgia, lavoro e lettura.

Già S. Agostino affermava che la lettura di buoni libri è destinata a produrre buoni frutti e a stimolare la voglia di lavorare, ritenendosi, come successivamente è stato ritenuto, che «il vuoto interiore è segno di una mancanza di motivazione religiosa e di sensibilità per i valori spirituali», onde ne deriva mancanza di produzione del bene che si restringe in una vera e propria sterilità. E nella stessa regola di S. Benedetto leggiamo che «lavoro e lettura si integrano a vicenda e impediscono l'accidia».

Non bisogna dimenticare il momento storico del sorgere dei monasteri benedettini, caratterizzato da un grave declino culturale, conseguenza delle invasioni barbariche, prime fra queste quella dei Goti. E Benedetto si preoccupa anche di realizzare un ideale, per il cui raggiungimento invitava, anzi obbligava, tutti ad occuparsi nella lettura e nello studio; e per il conseguimento di questo «obbligo», prevedeva anche la necessità di «una sorveglianza da parte di due anziani». Ed è chiaro che lo «studio» e la «lectio» si riferivano principalmente alla Sacra Scrittura, il cui insieme di libri cominciò a formare la «biblioteca» che rappresentava uno degli elementi caratterizzanti di ogni monastero benedettino.

È perciò impensabile un'abbazia senza biblioteca, senza libri!

Se la Regola prescrive: «Nei giorni di quaresima i monaci si dedichino alla lettura dal mattino fino all'ora terza compiuta», non era esclusa la validità di questa prescrizione anche per gli altri tempi dell'anno.

Con queste premesse nacque e si sviluppò nei monasteri benedettini «un'autentica cultura del libro», perché partendo dalla lettura e dallo studio della Sacra Scrittura e dei Santi Padri, con il tempo, si spaziò in tutto ciò che era cultura e studio di tutti quei testi che, alla fine, venivano salvati e preservati, indirizzando il monachesimo benedettino verso indagini ed approfondimenti nelle scienze varie, assicurando la trasmissione dell'eredità culturale del mondo antico al Medioevo ed ai giorni d'oggi. È stata la «cultura del libro» dei monasteri benedettini che ha favorito questo sviluppo facendoli diventare dei veri e propri centri di «elaborazione culturale».

È stato affermato da P. Odo Lang, dell'abbazia di Einsiedeln, che «in fondo la cultura benedettina è una cultura *religiosa*, in quanto è originariamente e necessariamente collegata con il culto. *Culto* e *cultura* derivano dallo stesso verbo latino *colere* ed il concetto benedettino di cultura trova una formulazione esatta e concisa nel detto «*Qui vult colere Deum, debet colere terram*». Culto e cultura stanno in rapporto strettissimo e inscindibile. L'aspetto religioso sta nel verbo *ora*, che si riferisce alla preghiera ed alla liturgia, a cui «niente si deve anteporre»; l'altro aspetto è racchiuso nel verbo *labora*, che si riferisce sia alla cultura materiale, come l'agricoltura e l'artigianato in genere, sia a quella a cui abitualmente riserviamo la qualifica *culturale*, cioè l'attività intellettuale ed artistica».

La regola di S. Benedetto, la sua rigida applicazione, l'ambiente dell'epoca e la posizione dei vari monasteri, fece dei monaci del Medioevo, oltre che i salvatori della cultura, degli appassionati «artisti» dalla cui passione ed amore, non solo sono stati conservati libri e manoscritti, ma nacquero codici decorati, libri celebri nel mondo, oggetto di ammirazione e di indagini.

La passione dei monaci — ancora oggi verificabile — nasce quasi sempre con la fondazione del monastero, ma oggi, purtroppo, devono accontentarsi della manutenzione e del restauro, non essendo più concesso loro di «creare» qualcosa di nuovo. Le biblioteche, nei loro vari settori, custodiscono l'eredità preziosissima del passato, la storia millenaria non solo del proprio monastero. Si potrebbe dire che questo è il «segreto» di una biblioteca benedettina, sia dell'Abbazia cistercen-

se di Casamari che di Farfa in Sabina, sia di quella Greca di S. Maria di Grottaferrata che di Montecassino.

Fra queste un posto rilevante occupa la biblioteca dell'Abbazia della SS. Trinità di Cava, della nostra Badia, nel suo ruolo di «fonte indispensabile per ricostruire la storia del Mezzogiorno», con i suoi 40.000 volumi ed opuscoli, 120 incunaboli, 1.700 cinquecentine, 15.000 pergamene latine ed un centinaio greche; con la Bibbia visigotica del IX secolo, il libro delle «Etimologie» di S. Isidoro di Siviglia, il Codice delle leggi longobarde e dei capitoli dei re franchi.

Tutti questi codici, pergamene, sigilli e mappe provano il ruolo della Badia nella storia e nella civiltà del Mezzogiorno medievale ed il loro valore è enorme per il contributo continuo e rilevante che forniscono agli studiosi e ricercatori, anche se sono ancora poco sfruttati per l'immenso valore che rappresentano. Ed i convegni organizzati per ricordare il IX centenario della dedicazione della Basilica cavense, compiuta dal papa benedettino Urbano II, ne hanno messo in evidenza la rilevanza (specie con la mostra dei documenti più importanti realizzata nel 1991) e ci auguriamo che ne abbia rappresentato un valido stimolo.

La visita del 10 maggio dell'anno scorso del Presidente del Senato Giovanni Spadolini, ne è la consacrazione ultima, per il desiderio dimostrato di indagare e visionare alcuni cimeli storici che nella nostra Badia sono gelosamente conservati. E senza dimenticare il ruolo svolto nel restauro dei libri e documenti danneggiati dalla famosa alluvione di Firenze e di quelli che, continuamente, sono sottoposti alla «terapia» dei monaci benedettini cavensi.

Nino Cuomo

Libri di Antonino Cuomo

La cultura del libro è così congeniale al nostro Presidente avv. Antonino Cuomo che quasi ogni anno ne regala uno agli amici.

Ecco gli ultimi titoli:

- *Il matrimonio*, 1990, pp. 46.
- *La Chiesa dopo il Concilio*, 1991, pp. 95
- *Maria nel cammino ecumenico*, 1991, pp. 60
- *Le Confraternite in Penisola Sorrentina*, 1993, pp. 39.

Primi piani

D. Simeone Leone storico e archivista

Con D. Simeone Leone è scomparsa una figura emblematica del monachesimo benedettino. La Regola di S. Benedetto è famosa per l'equilibrio voluto dal santo nell'*occupatio monastica* tra preghiera e lavoro. Ben presto, già nei primi secoli del Medio Evo, gran parte del lavoro si svolgeva nello *studium* di ogni abbazia ove pazientemente i monaci copiavano le opere profane e sacre dell'antichità latina. Furono i primi umanisti a trasmettere all'Occidente barbaro la memoria della civiltà romana e dei primi secoli del Cristianesimo. Ma i monaci benedettini seppero anch'essi arricchire con le opere proprie la nostra civiltà. Furono storici e cronisti, agiografi nonché esegeti e maestri spirituali. Fino ad oggi lo studio, sacro e profano, è rimasto una tradizione benedettina.

È dunque per rendere testimonianza alla figura di uno studioso benedettino che scrivo queste linee in memoria di D. Simeone. Studio anche io, ma per via del mio mestiere di professore di storia medioevale in un'università francese, ho frequentato a lungo il ricchissimo archivio della Badia di Cava e lì, nella sala ove sono gelosamente custoditi i documenti che servono la memoria di più di dieci secoli di storia del Mezzogiorno italiano, ho avuto la fortuna di conoscere l'archivista e bibliotecario D. Simeone.

Fui colpita, anzitutto, dalla sua benevolenza e dalla cortese accoglienza che dimostrava, al pari dei suoi predecessori nella carica di archivista, a tutti gli studiosi, italiani e stranieri. Nell'ambiente austero, e spesso gelido nei mesi invernali, dell'Archivio, questa accoglienza era particolarmente gradita ed incoraggiava allo studio.

Ma presto D. Simeone venne di persona in aiuto agli studiosi dedicandosi alla pubblicazione dei documenti di cui aveva ricevuto la custodia. Si deve sapere che le più antiche pergamene riguardanti la storia della Longobardia meridionale sono conservate nell'Archivio benedettino della SS. Trinità di Cava. Si deve pure sapere che, per tutto il Medio Evo, quest'Archivio è il più ricco di documenti pubblici e privati nell'Italia del Sud. Pochi specialisti, però, familiari del latino medioevale e formati in paleografia, possono sfruttare questo capitale documentario. Onde la necessità di trascrivere i documenti e di pubblicarli per interessare un pubblico di ricercatori non ristretto. Nell'Archivio Cavense, l'opera fu iniziata nel 1864 sotto l'abate D. Michele Morcaldi che vi partecipò di persona insieme ai fratelli D. Silvano De Stefano e D. Mauro Schiani. Il frutto del lavoro comune furono i pregevoli otto primi volumi del *Codex Diplomaticus Cavensis*, la cui



Il P. D. Simeone deceduto il 9 luglio 1992

pubblicazione si svolse dal 1873 al 1893. Poi l'impresa fu interrotta. E si dovette aspettare D. Simeone Leone, si dovette aspettare gli anni settanta del ventesimo secolo, per la sua ripresa.

Incoraggiato dall'abate D. Michele Marra e dalla comunità monastica, D. Simeone, esperto nel leggere sia la scrittura beneventana sia la curiale napoletana ed amalfitana, trascrisse tutti i documenti pergamenei, pubblici e privati, della fine dell'undicesimo secolo — dal 1065 in poi — e quelli del dodicesimo, memoria del Mezzogiorno longobardo, greco e normanno. I numerosi volumi dei suoi manoscritti hanno aiutato tanti studiosi, dai principianti nella ricerca storica, studenti impegnati nella tesi di laurea, ai più esperti storici, senza dimenticare i numerosi dilettanti, incapaci da se stessi di leggere e di capire i documenti e per i quali D. Simeone era nello stesso tempo trascrittore e traduttore. Rimaneva umile in quest'impegno, umiltà forse poco riconosciuta da certi studiosi che sfruttavano il suo lavoro senza riconoscerlo.

Poi venne il tempo dell'edizione e della pub-

blicazione dei documenti trascritti. In questo lavoro, D. Simeone fu aiutato da un giovane ricercatore, oggi ordinario di storia medioevale nell'università di Napoli, Giovanni Vitolo. Vennero così alla luce i volumi IX e X del *Codex Diplomaticus Cavensis*, nel 1984 e nel 1990.

Ma nel frattempo, seguendo la tradizione benedettina, D. Simeone fece opera storica e scrisse pregiati contributi alla storia della sua abbazia, alla storia del Mezzogiorno ed alla storia del monachesimo. Una tra le più importanti ristabilì una cronologia più esatta della fondazione della SS. Trinità di Cava, certamente vicina al diploma principesco del 1025 da cui l'abbazia ebbe i suoi primi privilegi. Una tra le più erudite rivelò molti particolari della pratica notarile nel Mezzogiorno longobardo, che ho potuto anch'io verificare.

Due settimane prima di avere notizia della sua scomparsa, ricevetti un biglietto di D. Simeone. Leggendo le prime pagine del mio recente libro sul Principato Longobardo di Salerno, era stato incuriosito da una mia ipotesi sulla parentela tra il fondatore della SS. Trinità di Cava, Sant'Alferio, e la famiglia principesca di Salerno. La risposta al biglietto è l'ultimo contatto che ho avuto con lo storico della Badia di Cava, coll'archivista e bibliotecario che seppe, tanti anni fa, accogliere una studiosa straniera in tal modo da metterla a suo agio e da far sì che si sentisse quasi in casa.

Alla legittima tristezza cagionata dalla notizia della scomparsa di D. Simeone, aggiungo una speranza: quella di veder proseguire nella Badia di Cava l'impresa di pubblicazione e di edizione risvegliata da D. Simeone, insieme all'opera storica alla quale egli ha saputo dare inestimabili contributi.

Nell'Italia Meridionale la memoria di D. Simeone Leone rimarrà quella di un nuovo Maillon.

Huguette Taviani-Carozzi
Università di Aix-en-Provence

Pubblicazioni di D. Simeone Leone

1. *La Bibbia dell'abate Raynaldo e il miniatore del '300 Cicco de Senis*, 1958;
2. *La tomba della Regina Sibilla nella Badia di Cava dei Tirreni*, 1961;
3. *Una strana conseguenza della conquista normanna: un anno di 24 mesi a Salerno*, 1967;
4. *La fondazione del monastero di S. Sofia in Salerno*, 1973;
5. *La data di fondazione della Badia di Cava*, 1975;
6. *Le aggiunte dell'abate Ridolfi nella vita di S. Alferio*, 1976;
7. *Notizie di artisti ed opere d'arte del sec. XVI estratte dai registri di amministrazione della Badia di Cava*, 1977;
8. *La chiesa di S. Alferio Fondatore della Badia*, 1980;
9. *La data di associazione di Gisulfo II al Principato di Salerno*, 1982;
10. *La genesi e lo sviluppo del «signum» dei notai salernitani dal 799 al 1231*, 1982;
11. *L'autore del politico della Badia di Cava*, 1985;
12. *Minima Cavensis*, 1983 (insieme con Giovanni Vitolo); raccolte gli studi precedenti 5-4-10-9-3);
- 13-14. *Codex Diplomaticus Cavensis*, voll. IX e X, 1984 e 1990 (insieme con Giovanni Vitolo);
15. *Dalla fondazione del Cenobio al secolo XIV*, nel volume «La Badia di Cava» - vol. I, Ed. Di Mauro, 1985. Tra i lavori non pubblicati è notevole la trascrizione delle pergamene dell'Archivio Cavense dal 1066 al 1165, nonché di tutti i documenti pubblici (diplomi) contenuti nell'Arca Magna. È stata invece pubblicata, senza un suo esplicito consenso, la trascrizione del *De septem sigillis*, che egli riteneva una semplice esercitazione di trascrizione di scrittura beneventana.

A trent'anni dalla morte del primo Presidente

Guido Letta e l'Associazione

Pubblichiamo il discorso che il dott. Guido Letta pronunciò davanti all'assemblea degli ex alunni il 5 settembre 1950, giorno della fondazione dell'Associazione. Il testo ci è stato fornito dal nipote dott. Guido Letta.

Accetto con umiltà la distinzione onorifica che mi avete offerta, ringraziandovi dal profondo del cuore.

Prima di ogni altro ringrazio il nostro amatissimo Padre Abate, che è già, come diceva Orazio di Mecenate, metà dell'anima nostra: «anima dimidium meae».

Da oggi costituirà anche la componente spirituale dei molteplici elementi che si agitano nella nostra nascente associazione per effetto delle nostre idee, delle nostre età, delle nostre provenienze, che sono così diverse le une dalle altre, e che tuttavia bisogna comporre ad unità almeno nei nostri brevi incontri annuali. Si sa infatti che quella diversità disturba la comunione dello spirito. Talvolta, per essa, si finisce addirittura, fatalmente, di esser fratelli. Spesso si diventa stranieri in patria, ciò che lascia nel cuore un'amaritudine di esilio, con l'immagine di qualche caro viso che il tempo viene via via maltrattando. Appunto per questo il nostro caro P. Abate ci ha fatto trovare stamane sulla soglia di questa Badia, e ci farà trovare negli anni avvenire, un angelo che cancella dalla nostra fronte gli anni della vita passata, così come gli angeli del purgatorio dantesco cancellano dalla fronte delle anime purganti, di cornice in cornice, i P della colpa. E fa così un rito anche della necessità che, per l'intelligenza dell'istinto, ci riconduce quassù: la necessità di risalire, da stanchi e deboli che siamo, l'erta ove si intrude l'eternità.

Voi sentite come, per effetto di questa amorsa sollecitudine del nostro Abate, miracolosamente secondata dallo zelo, dall'intelligenza e dalla signorilità della sua affettuosa Comuni-

tà, torrenti di giovinezza inondano ora la nostra memoria. Se chiudiamo gli occhi, ci sembra quasi di sentir scoccare le ore felici della vita: quelle di allora, di quando eravamo qui dentro. Esse segnavano un tempo ancora legato all'eternità, e ancora oggi avvivano di gaietà gli scenari di sogno che la nostra fantasia ricrea per abbellire l'attontito silenzio della nostra storia. Esse attutiscono anche il dolore di doverci muovere in questa nostra storia come gente anonima sperduta in un mare di luce, ma spinta dai millenni che confluiscono nella nostra civiltà. E infine ci inducono, pur tenendo i piedi ben fissi sulla terra, a trasvolare con l'anima in una visione di superiore equità e bellezza, ove i dissidi degli uomini si compongono, e le anime si rappacificano. Anche la nostra associazione vuole essere un centro di pacificazione e di ripresa per questa sempre bella e sempre adorata Italia nostra.

Per tutti questi motivi, in ognuno di noi che torna alla Badia c'è qualcosa del vecchio Adamo che torna al Paradiso perduto, alla dimora dei giorni innocenti.

Munito, il vecchio Adamo, del passaporto visto da quel terribile Arcangelo Michele, che è il capo della questura celeste, come noi siamo muniti del biglietto d'invito firmato dal meno terribile arcangelo Don Eugenio, al quale desidero esprimere subito il nostro ringraziamento e la nostra ammirazione per la perfetta organizzazione di questo convegno, tanto atteso e tanto desiderato.

Per merito di Don Eugenio, noi ci troviamo dunque reimmersi nella calda atmosfera della «nostra» Badia, a immediato contatto coi nostri grandi Maestri.

La nostra personale esperienza ci fa consapevoli che questi nostri Maestri non hanno l'abitudine di rivendere al minuto i consueti e scarni elementi di una scienza astratta. Dinanzi al fanciullo che si apre all'umanità, come noi

ci aprimmo qui dentro, essi presentano invece, come presentarono a noi, tutta intiera la vita dello spirito: con le sue visioni metafisiche e le sue intimazioni morali; con le sue rifusioni classiche e scientifiche, e le sue equazioni, che sono equazioni del pensiero: con se stesso, coi suoi assiomi, le sue definizioni, i suoi postulati; equazioni che si risolvono egregiamente in questi istituti benedettini, capaci, come pochi altri, di trasformare il liceo in una costruzione pedagogica veramente formativa, come lo fu questo liceo per noi.

Spesso il vecchio Adamo ha occasione di constatare che gli alberi da lui piantati fuori del Paradiso producono dei pomi che, rispetto a quelli del Paradiso, sono simili ma diversi, squisiti ma con una punta di acridine, propria dei frutti che non giungono a maturazione completa; e, quel che è più grave, hanno quasi sempre il cuore forato da un piccolo baco. Allora anche la sua voce si vela di lontananza, di pena, di nostalgia.

Qualche piccolo baco forse sempre anche il nostro cuore. E questa è la ragione per la quale noi abbiamo bisogno della Badia: un bisogno non soltanto sentimentale, ma anche fisico, tattile, umano; il bisogno di rivedere, di ritoccare quelle pietre, quei banchi, quelle persone; di rivivere quelle abitudini; di risentire quelle voci, quelle campane, quel murmure lene del ruscello che scorre in fondo alla valle e cantava la ninna-nanna ai nostri sonni giovanili.

Tutti sentiamo questo bisogno, giovani e vecchi. Ma i giovani non saranno gelosi se dico che noi della vecchia guardia lo sentiamo ancora di più. È umano, questo. Avendo vissuto di più, abbiamo anche sofferto di più; e ora sentiamo la vita sfuggire fra le dita, come l'acqua del ruscello quando si beve nel cavo della mano. Di più la sentono sfuggire quelli di noi che, abituati ad una vita sana e sincera, non pensarono ad acquistare i biglietti vincenti della lotteria del dopoguerra; forse, se lo avessero fatto, sarebbero oggi egualmente infelici.

Siamo dunque noi della vecchia guardia che abbiamo maggiormente bisogno di rifornirci di vita. E la Badia è prodiga in questo riformimento, perché la vita che essa rinnova in noi sotto questo bel cielo d'Italia, rinnovandone anche le città divoratrici, è vita tessuta sulla trama dei millenni.

Non dunque una vita solo di sante memorie, ma una vita in perenne movimento, nella quale il ricordo degli avvenimenti, dei maestri, dei condiscipoli si inquadra come in una sequenza cinematografica perfetta, che ha per sfondo l'eternità.

Sempre fresco il ricordo degli avvenimenti. Pur ora ricordavo a un amico carissimo l'unica punizione di pane e acqua, inflittami durante i tre anni della mia permanenza qua dentro, per avere, in giorno di carnevale, schizzato di profumo il mio censore.

Freschissimo sempre il ricordo dei condiscipoli, ai quali porgo, con cuore commosso, l'abbraccio della fraternità: a quelli che sono presenti, e a quelli che, trattenuti questa volta dalle vicende della loro vita, non mancheranno di esser presenti nella riunione



Il Presidente dott. Guido Letta al convegno di settembre del 1951 (da sinistra, il primo seduto)

dell'anno venturo, e ai quali posso dare fin d'ora l'assicurazione che ne vale veramente la pena.

Sempre eguali i nostri Maestri, anche se fisicamente un po' diversi. Chi può dimenticare, ad esempio, Don Guglielmo Colavolpe? (a questo punto l'assemblea scatta in piedi in una vibrante acclamazione che si prolunga qualche minuto).

Questa vostra spontanea e accesa dimostrazione all'indirizzo del venerato nostro Maestro Don Guglielmo Colavolpe commuove ed esalta. Essa dimostra che il vero monumento del Maestro è nel vostro cuore, ed è veramente «aere perennius».

Tutti eguali dunque i nostri Maestri, benedettini per lo zelo, per la preparazione, per l'entusiasmo giovanile, per lo spirito benedettino, che fa nascer, come direbbe Dante, «i fiori e i frutti santi».

Sono stati essi che ci hanno appreso che cosa significa «saper vivere» prima che noi incominciammo a vivere. E quando ci hanno chiamati, siamo tornati da tutte le parti: ognuno con la sua bandiera piantata su qualche spalto; ognuno con la sua fecondità nuova che non rinnega l'antica; ognuno con le sue virtù imparate qui dentro e che maturano lentamente negli anni. Queste, ad esempio: la pazienza, che profonda saldamente e coraggiosamente le radici; l'intelligenza, che si accampa con lucida disciplina dinanzi ai problemi e alle difficoltà; la costanza, che spiana e ripianta le tende, finché fra le tende non spuntano prima qualche muro isolato, e poi le grandi costruzioni; la speranza, che si prepara e ordina l'avvenire, come i giorni nei calcoli del calendario, con le feste segnate in rosso. E non altro senso delle distinzioni, ci hanno dato, che volontà e talento di lavoro, come nella Regola di S. Benedetto; mentre una libertà in gran parte inerte ha lasciato variare i nostri caratteri e i nostri temperamenti in una spontaneità che li rende talvolta singolari, come se lo stesso S. Benedetto ci accompagnasse pei sentieri non fioriti della vita, ripetendoci ad ogni contrarietà, ad ogni difficoltà e ad ogni amarezza il suo ammonitore e singolare: «ecce, labora et noli contristare».

Anche oggi siamo tornati, rispondendo con entusiasmo all'appello che ci è stato lanciato per la costituzione della nostra associazione di ex, alla quale ognuno di noi dovrà dare il meglio di se stesso, svolgendo il suo compito particolare non tanto per il rispetto dovuto allo statuto, che non dovrebbe neppure esistere, tanto esso si appalesa inutile; quanto invece per il rispetto che ognuno deve a se stesso, e perciò chiedendo il massimo rendimento alla sua fede, alla sua età, alle sue attitudini, alle sue possibilità, alle sue condizioni sociali etc. etc. La legge prescrive di non fare il male, ma non obbliga a fare il bene. E noi il bene dobbiamo invece fare, perché la vita è creazione continua di bene e di amore. Sia dunque non lo statuto la nostra regola, ma la legge del cuore, che è impulso spontaneo di volontà, di intelligenza, di passione, di fraternità. Solo la legge del cuore ci permetterà di realizzare la formula di vita: «tutti per uno, uno per tutti».

Noi della vecchia guardia aggiungeremo, ai compiti generali, propri di ciascuno, un compito speciale, proprio di noi... «vecchi»: quello di insegnare ai giovani e ai meno vecchi che cosa significa «saper invecchiare».

Sapere invecchiare significa continuare a servire la vita da un punto giusto, scartando il vecchio faustiano, che si ribella alla vecchiaia, diventando ridicolo, e il vecchio della leggenda indù, che si compone nella tomba prima di esser morto.

Ricordo di Guido Letta

Ci sono delle verità che sono ormai da noi acquisite, ma che in certi momenti si ripresentano alla nostra attenzione con la prepotenza delle novità.

Uno di questi momenti è proprio quello che stiamo vivendo. Ed ecco le due novità che rimbalzano alla mia mente. La prima: la vertiginosa fugacità del tempo. Siamo qui per celebrare il 30° anniversario della scomparsa di Guido Letta. Son passati ben trent'anni! Si ha l'impressione di essere qui per celebrare il trigesimo e invece son passati ben trent'anni.

Guido Letta fu una di quelle forti personalità che lasciano il segno del loro passaggio. Chi ebbe la fortuna e la gioia di conoscerlo può darmi ragione. E il fatto che dopo trent'anni siamo qui a ricordarlo, ne è la prova.

L'altra verità: il grande amore che egli ebbe per l'Ordine benedettino in genere e per questa Badia di Cava in particolare. Un amore che in lui si accese proprio qui, in questa Badia, negli anni della sua formazione e che lo accompagnò sempre nella vita. Una fiamma che gli bruciò il cuore, sempre. E il suo fu certamente non un amore sentimento, meno che mai sentimentalismo o un atteggiamento retorico fatto di parole e di belle espressioni, ma un amore che, presentandosi l'occasione, si espresse sempre in azione. Per esempio: quando, quasi alla fine del secondo conflitto mondiale, Montecassino fu travolto e distrutto da un uragano di fuoco e la splendida Abbazia rimase come un cumulo di macerie a protezione della tomba del Patriarca, s'imponeva la ricostruzione. Ed ecco che a fianco di colui, che è stato detto il quarto ricostruttore di Montecassino, il grande Abate Rea, ecco stagliarsi a fianco la figura di Guido Letta. Fu come il braccio di quella grande mente. E quando poi nel 1950, in occasione del IX centenario del beato transito del nostro S. Alferio, si pensò alla fondazione dell'Associazione ex alunni di questa Badia, Guido Letta fu uno dei fondatori e il primo Presidente. Per questa Associazione egli, con la sua forte volontà, volle, quale organo di collegamento, «Il Richiamo di S. Benedetto», che ben presto doveva trasformarsi nel periodico «Ascolta» che da più di quarant'anni porta la parola di «Mamma Badia» ai suoi figli lontani. Con quale prestigio egli svolse la carica di Presidente è facile immaginarlo. E gli altri Presidenti che si sono succeduti, a lui hanno guardato come a modello e a lui si sono ispirati come al Presidente per antonomasia.

Cari fratelli e sorelle, siamo qui per celebrare questa S. Messa in suffragio di questa grande anima. A me veramente piace già immaginarlo nella gloria di Dio. Che se questa Messa non dovesse servirgli di suffragio, che allora abbia ad ottenere la sua potente intercessione presso il trono di Dio per procurare una pioggia di grazie, innanzitutto sui suoi cari e poi sull'Ordine benedettino tutto, su questa Badia di Cava, sull'Associazione ex alunni, che formarono e formano l'oggetto di un indistruttibile amore.

+ Michele Marra

(dall'omelia tenuta alla Badia il 12/2/1993)

Saper invecchiare è altrettanto difficile quanto saper vivere, checché ne dica Sofocle, il quale, nella «Repubblica» di Platone, fa un breve elogio della vecchiaia, asserendo che essa ci libera da molti e pazzi padroni, cioè dai sensi e dalle passioni.

In realtà essa non ci libera da un bel nulla, perché è essa stessa un grosso malanno, che si aggiunge pesantemente agli altri: «senectus ipsa morbus», diceva Seneca.

Ma c'è una igiene della senilità, praticando la quale si può controllare ed evitare l'abbassamento del tono vitale, mantenendo in noi sempre vivo il gusto delle cose che ci circondano e reinserendoci negli avvenimenti del mondo con atti di sempre serena fiducia e giocosità. E ciò non per effetto di un miracolo o di un fenomeno eccezionale, come accadde al Goethe, il quale aveva 70 anni quando si innamorò di Ulrica Leventov. Da quel tardivo idillio nacque la «Elegia di Marienbad», che sopporta ancora oggi senza umiliazione il confronto con i più freschi «lieder» giovanili. Noi vogliamo invece invecchiare bene per virtù naturale, nostra, come si conviene ad uomini normali come noi, preferendo, se mai, a Goethe il Voltaire, che invecchiò sorridendo. Una volta sola si lagò della vecchiaia. Ma lo fece a mezza voce, in tono leggero, nei suoi «Désagreements de la vieillesse», ed evitando altresì quelle rumorose proteste e lamentazioni che appaiono sconvenienti, soprattutto per le abusive velleità che nascondono.

Appunto per evitare tali velleità abusive anche da parte nostra, vorrei che la nostra associazione ci desse il gusto leggero delle stazioni di transito, ove, come ospite provvisorio, ciascuno di noi possa muoversi con ele-

ganza distaccata in una vita da amare più per gli altri che per noi.

Ciò mi suggerisce un ricordo di Pierre Loti.

Richiamato in servizio durante la penultima grande guerra, Pierre Loti fu assegnato a una nave di perlustrazione che normalmente faceva ritorno tutte le sere alla base. Una sera, sentendosi stanco, diede ordine di spegnere i fuochi e di passare la notte al largo. Ma appena gli dissero che l'ordine aveva creato un grave disappunto in un giovane ufficiale che, proprio quella sera, aveva dato appuntamento alla sua fidanzata, revocò l'ordine e filò a tutto vapore verso la terra ferma. Quivi giunto, chiamò l'ufficiale, e, mettendogli paternamente una mano sulla spalla, affettuosamente gli disse: «amico mio, alla mia età, questa è l'unica maniera di poter continuare a servire ancora l'amore».

Ecco, amici carissimi! Accompagnare gli altri agli appuntamenti della vita quando la vita non dà più appuntamenti a noi, questa è, fra tutte le maniere di invecchiare, la più cara ed amabile.

Noi ce ne serviremo, nell'interno della nostra associazione, lungamente ed affettuosamente.

Lungamente, come augurio di vita lunga e lieta per voi e per le vostre famiglie.

Affettuosamente, come impegno di fraternità secondo lo spirito benedettino, che è spirito di uomini liberi; ma di quella libertà che invano Dante cercò nell'inferno e nel purgatorio, come noi cerchiamo invano nella vita, che è inferno e purgatorio insieme; sì, invece, trovò finalmente in Paradiso, ove l'umano genere è libero perché senza colpa.

Guido Letta

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Convegno straordinario del 21 marzo

Consiglio Direttivo

Il convegno straordinario degli ex alunni è stato deliberato dal Consiglio Direttivo dell'Associazione, riunitosi alla Badia lunedì 15 febbraio, alle ore 17. Erano presenti, oltre il P. Priore Amministratore Apostolico D. Paolo Lunardon, il Presidente avv. Antonino Cuomo, i delegati dott. Eliodoro Santonicola, il prof. Domenico Dalessandri, l'univ. Nicola Russomando ed il segretario P. D. Leone Morinelli. L'argomento all'ordine del giorno (problema delle scuole della Badia) aveva consigliato la presenza anche del P. Abate D. Michele Marra e del P. D. Eugenio Gargiulo. Non solo per la gravità del problema, ma soprattutto per delicatezza verso le migliaia di ex alunni, il Direttivo non ha ritenuto opportuno prendere alcuna decisione, rimettendo la questione all'assemblea degli ex alunni, da tenersi alla Badia domenica 21 marzo, festa di S. Benedetto. La convocazione sarebbe stata diramata attraverso un supplemento ad «Ascolta», subito allestito e spedito. Ma, ahimè!, il calcolo che la comunicazione potesse essere recapitata dalle poste per il 21 marzo è risultata fallace: i tempi delle poste sono sempre gli stessi, anche fuori dei periodi caldi di Natale, Pasqua e ferragosto. Così molti amici o hanno ricevuto l'invito alla vigilia del convegno o non l'hanno ricevuto affatto.

La lettera del Presidente

Riportiamo il testo della lettera per gli ex alunni che non l'hanno ricevuta.

Carissimi amici ex allievi,
non avrei voluto mai indirizzarvi una lettera come questa.

Noi del Direttivo dell'Associazione siamo stati convocati dall'Amministratore Apostolico della Badia per discutere la situazione economico-finanziaria delle Scuole della nostra Badia.

Da alcuni anni il bilancio presenta un passivo crescente, che porterebbe di per sé alla necessità di chiudere. Purtroppo non si intravedono, nel quadro politico istituzionale, prospettive di eventuali aiuti, né si possono aggravare le famiglie di ulteriori sacrifici finanziari.

Per questi motivi il Consiglio Direttivo dell'Associazione non si è ritenuto abilitato ad assumersi la responsabilità di un qualsiasi provvedimento o di una iniziativa di alcun genere.

Abbiamo deciso di indire un'ASSEMBLEA STRAORDINARIA degli ex allievi per prendere insieme una decisione e studiare le eventuali possibilità di fronteggiare la grave situazione, tenendo presente che si tratta della Scuola dove tutti noi abbiamo trascorso anni della nostra gioventù, preparandoci ad affrontare la vita e la società.

Vi prego di essere presenti, anche a costo di qualche sacrificio: il consiglio anche di uno solo di voi può essere utile.

La convocazione è per

DOMENICA 21 MARZO 1993 ALLE ORE 10.
Raccomando la puntualità.

L'incontro si concluderà alle ore 12 con la possibilità di partecipare alla S. Messa che celebrerà l'Amministratore Apostolico.

La riunione coincide con la ricorrenza di S. Benedetto (la festa liturgica non si può celebrare), che mi auguro ci assisterà nella decisione da adottare.

Nella speranza di incontrarvi numerosi, vi invio i miei più cordiali saluti.

IL PRESIDENTE
Avv. Antonino Cuomo

L'assemblea straordinaria

L'assemblea si è tenuta nel salone delle scuole.

I lavori sono stati aperti dal Presidente avv. Antonino Cuomo, il quale ha dichiarato il motivo del convegno straordinario ed ha invitato tutti ad esprimere il loro parere senza indulgere all'emotività. Per conto suo, la scuola della Badia deve continuare. Gli ex alunni sono stati preceduti dall'esempio ammirabile del personale docente e non docente, che ha rinunciato allo stipendio estivo, lasciando aperta la possibilità di ridurre lo stipendio dei mesi lavorativi, qualora se ne presentasse la necessità.

Il P. D. Leone Morinelli, a sua volta, ha comunicato le adesioni di ex alunni anziani e giovani, tutti concordi nell'appoggiare le proposte tese a scongiurare la chiusura delle scuole. La loro posizione, d'altra parte, corrisponde alla mentalità della S. Sede e dei vescovi italiani, che hanno sempre incoraggiato la scuola cattolica a continuare nella loro missione, nonostante le difficoltà di vario genere, che si dimostrano sempre più gravi.

Il P. D. Eugenio Gargiulo, a questo punto, è stato invitato dal Presidente a precisare la situazione finanziaria delle scuole. I dati offerti riguardavano soprattutto il periodo dall'anno scolastico 1989-90, in cui fu apportato un consistente aumento alle rette, con calo au-

tomatico delle iscrizioni. Ai dati ha aggiunto i progetti di rinnovamento, che potrebbero riguardare anche la sostituzione di un corso di studi, eventualmente con l'istituto tecnico commerciale, a indirizzo per programmati.

L'ispettore della P. I. prof. Agnello Baldi, intervenuto al convegno per la stima e l'affetto che lo lega alla Badia (negli anni scorsi ha offerto spesso la sua competenza specifica in interessanti conferenze agli alunni dei licei), ha voluto portare la testimonianza non solo di persona sensibile alla cultura, ma anche di un dirigente superiore, che in certo qual modo rappresenta l'amministrazione della P. I. Pre messo che da anni si è in attesa di atti legislativi a favore della scuola privata, «che certamente interverranno, ma non in tempi rapidi», ha avanzato l'opinione che il calo degli alunni è la conseguenza del rigore degli studi della Badia. D'altra parte, la scuola della Badia — ha continuato — non è un fatto aggiuntivo, ma «consustanziale» alla sua missione, in quanto è «il momento in cui la Badia porta al di fuori di sé i suoi doni, distribuendo la cultura millenaria che essa custodisce». Perciò «non è pensabile che la scuola della Badia si estingua». In qualsiasi ipotesi di riorganizzazione, ha concluso, non va toccato il liceo classico, che costituisce il nucleo storico essenziale della scuola cavense.

Il dott. Pasquale Saraceno (il romano) ha chiesto ulteriori spiegazioni sulla situazione finanziaria.

Il P. Abate D. Michele Marra, in un intervento telegрафico, come è nel suo stile, ha proposto di volgere per il momento l'indagine soprattutto sul problema pratico che risulta il più scottante.

Chiedendo scusa al P. Abate Marra, il prof. Giovanni Vitolo ha chiesto di porre il problema su un piano diverso. La risposta della scuola cattolica, a suo avviso, dev'essere in sintonia con i tempi. Ovviamente le famiglie



Al tavolo della presidenza durante l'assemblea del 21 marzo. Da sinistra: P. Abate D. Michele Marra, P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon, Presidente avv. Antonino Cuomo.

mandano i figli in una scuola cattolica perché desiderano per essi un'educazione cattolica. Ma ve li mandano anche per ottenere qualcosa di diverso. Così molti ambiscono l'Università Cattolica perché vi trovano un servizio migliore, ma come conseguenza ricevono anche una formazione cattolica. Pertanto l'aumento dell'utenza è connesso al miglioramento del servizio. Una via potrebbe essere la sperimentazione, ossia la realizzazione di quel tipo di scuola che il Parlamento non si decide a varare con la tanto auspicata riforma della secondaria superiore. Altro problema che interessa studenti e famiglie è quello dell'orientamento, che si potrebbe facilitare creando un collegamento più stretto tra scuola ed Università (quelle prestigiose come la Cattolica, la Luiss, la Bocconi). Allo scopo potrebbe istituirsi un comitato di presidenza con professori universitari, più idonei a mantenere i rapporti con l'Università. In conclusione, il prof. Vitolo ha suggerito di dare all'esterno l'immagine di una scuola in movimento, che non solo difende una tradizione, ma che sperimenta il nuovo e che si apre al nuovo: è la via per ampliare l'utenza e per realizzare, nel contempo, gli obiettivi propri della scuola cattolica.

A questo punto il P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon ha voluto fare alcune precisazioni. Anzitutto ha dichiarato che il problema è grave. D'altra parte egli, come Amministratore Apostolico, è un superiore provvisorio, che non è venuto a «fare i funerali alla scuola». Suo compito, appena arrivato alla Badia per volontà della S. Sede, è stato quello di rendersi conto di tutto. Subito ha rilevato la gravità del problema scolastico ed ha cercato dappertutto una soluzione, recandosi anche al Nord Italia per conoscere altri tipi di gestione, ma nessuna strada è risultata percorribile. In questa situazione la Comunità monastica, alla quale tocca una decisione così importante, si è espressa per la cessazione dell'attività educativa, a meno che nel frattempo non fosse sopravvenuto qualche elemento nuovo di un certo peso. La soluzione ideale sarebbe quella di aumentare il numero degli alunni: 50-60 in più eliminerebbero ogni problema.

Collegandosi al discorso sul numero degli alunni, il dott. Ugo Mastrogiovanni ha chiesto spiegazioni sul tipo di pubblicità effettuata. Ha risposto il P. D. Leone Morinelli.

Il Presidente avv. Cuomo, come già il P. Abate Marra, ha richiamato l'attenzione dell'assemblea sul punto più scottante: prima è necessario risolvere il problema finanziario, dopo si penserà ad avviare una scuola migliore.

È seguito l'intervento appassionato dell'ing. Luigi Faella. Ha detto di essere pronto, con i circa 150 presenti, a sottoscrivere per aiutare la scuola della Badia, ma ad una condizione: «dobbiamo modificare le metodologie didattiche. Noi privati possiamo farlo». Ha confessato, con amarezza, che come preside e ispettore nelle scuole statali non ci è riuscito. La scuola libera, invece, può e deve riuscirci. Non si è mostrato entusiasta per l'istituto commerciale a indirizzo per programmati, perché ritiene che «l'informatica è una promozione sul lavoro, non una preparazione che si può dare nei banchi della scuola». L'aggiornamento delle metodologie — «libro e lavagna sono ormai superati» — resta per lui la via maestra per rivitalizzare la scuola. S. Alferio ci deve aiutare.

Tra gli applausi che ancora sommergevano l'ing. Faella, il Presidente Cuomo ha gridato la proposta operativa: se, cioè, si era disposti a tenere in vita la scuola, fronteggiando l'emergenza. Senza ascoltare la proposta di votazione, tutti si sono ri-versati al tavolo della presidenza per sottoscrivere la loro adesione. Solo gli studenti, alcuni dei quali

con gli occhi lucidi di commozione, sono stati invitati a non prendere nessun impegno. Momento di confusione e di urlì, che ha fatto pensare ai recenti tafferugli del nostro Parlamento. Solo che qui si trattava di battibecchi tra chi voleva imporre a tutti la propria linea di generosità (come il dott. Ugo Gravagnuolo) e tra chi (come il Presidente) voleva salvaguardare l'assoluta libertà degli amici. La linea del Presidente ha giustamente prevalso.

Tra le voci diverse che s'incrociavano nella sala, è riuscito a farsi ascoltare, per un ultimo intervento, il dott. Giuseppe Gorga. Se la Comunità accetta di continuare l'attività scolastica grazie

all'impegno degli ex alunni, è giusto che essi siano di nuovo invitati per programmare una scuola dinamica, che si proietti nell'Europa, con l'aggancio alle Università, con le nuove tecniche dell'informatica e con gli studi linguistici.

L'incontro si è concluso con la S. Messa convenzionale che ha presieduto in Cattedrale il P. Priore Amministratore.

Solo pochi amici — per l'esattezza dott. Ugo Mastrogiovanni, Federico Orsini, prof. Ludovico Di Stasio e ing. Luigi Federico — hanno preferito trascorrere ancora qualche ora alla Badia, partecipando all'agape fraterna, gomito a gomito con i pochi «fratellini minori» rimasti la domenica in Collegio.

Pregare fa bene alla salute

A chi ha avuto, come me (due anni di Seminario a Cerreto Sannita e tre alla Badia di Cava, convittore), una formazione spirituale, non saranno sfuggite due originali notizie di cronaca... per così dire «religiosa», riguardanti il tema della preghiera.

Tema sempre suggestivo per chi la pratica: colloquio con Dio, concentrazione e preghiera mentale, con distacco sia pure momentaneo dalle cose terrene. La preghiera è presente in tutte le religioni e nell'Islam vigono particolari norme di comportamento. E nella nostra religione ricordo alla rinfusa (oltre tutto non sono un teologo ma un giurista... cattolico): «l'Ora et labora» di S. Benedetto da Norcia e il «Chi canta prega due volte» di S. Agostino.

Viaggiando per tutto il mondo, ho avuto diverse occasioni di vedere come altri popoli di altre religioni «colloquiano» con la Divinità (in alcuni casi si eccede in fanaticismo e in pratiche tutt'altro che spirituali).

Secondo uno studio svolto alla Purdue University dal sociologo Kenneth Ferraro, chi pratica la fede, come ci hanno insegnato i catechisti, oltre allo spirito allena anche il fisico. «Ho perso la fede da quindici anni. Ma nutro grande rispetto per chi crede e a volte mi sento perplesso per il mio non credere. In chiesa entro soltanto se c'è un bel quadro. E in quanto a pregare, be', confesso di farlo soltanto se mi trovo in difficoltà o molto angosciato», confessa lo scrittore Enzo Siciliano.

Adriano Panatta, ex tennista dei tempi d'oro e attuale capitano di Coppa Davis, ammette di avere con Dio un rapporto molto personale e sporadico: «Lo chiamo in causa soltanto quando ne ho bisogno o sono disperato. Insomma, da vero vigliacco». «Cosa c'entra la longevità? C'entra, forse, quando si vive da asceti o in convento. Come i frati...» risponde Dino Risi.

Ma se appare difficile accettare il rapporto preghiera-salute-longevità, non escluderei che, parentesi di serenità e col-

loquio con Dio scaricano le tensioni della vita quotidiana e del mondo degli affari. Personalmente avverto questo beneficio (anche «fisico») e a chi vuole e può, non resta che sperimentare.

L'altra notizia è apparsa sul «Corriere della Sera» del 20 gennaio 1993 in un brillante articolo di Bernard Henry-Levi, dal titolo: «Il santo fax nel Muro del Pianto». A New York una compagnia di telefoni ha avuto questa idea, destinata senza dubbio a un grande dibattito in Israele: da qualche giorno, i famosi foglietti di carta che i fedeli del mondo intero mettono nelle crepe del Muro possono essere inviati per fax. Il fatto non è nuovo, come testimoniano quegli individui che, nel Medioevo, pregavano un pellegrino perché andasse al loro posto a Santiago di Compostela e alla Mecca. O quei Concili del Rinascimento dove si discuteva all'infinito, per sapere se una messa era valida quando vi si assisteva «attraverso un cannocchiale di Galileo».

Concludo ricordando, per associazione di idee, un altro dibattito religioso, pure in Israele, collegato con la preghiera: «Chi ha la barba ha un maggiore "potere mistico" (sono parole dei rabbini) e prega con la massima concentrazione». «Non c'è alcuna differenza tra rasoio a mano e rasoio elettrico. Nessun buon ebreo osservante dovrà più radersi la barba. Ogni infrazione sarà paragonabile al peccato di avere mangiato cinque maiali».

Sono stati due autorevoli rabbini di Israele, Shlomo Zalma Oirbach e Chaim Kanievsky, a lanciare una nuova sfida nella lunga «guerra della barba», combattuta fra i leader religiosi ebraici in Israele e nella diaspora. C'è già chi ora teme l'eventualità di ritornare alla vecchia lozione «Mishi», una crema maleodorante utilizzata in passato per depilare le guance, ma che lascia spesso ampie e dolorose bruciature sul viso. Interrogato in proposito, il rabbino capo Mordechai Eliahu ha spiegato: «Forse alcuni rasoi possono venire utilizzati — ha detto — ma occorre prima farli esaminare al proprio rabbino».

Umberto Fragola

VITA DEGLI ISTITUTI

Il Collegio alle soglie del Duemila

Il Collegio «S. Benedetto» della Badia di Cava fu fondato nel 1867 da D. Guglielmo Sanfelice, divenuto in seguito arcivescovo cardinale di Napoli. Nella sua storia ultracentenaria ha assolto egregiamente alla sua missione, avendo dato alla società generazioni di galantuomini e di professionisti, che hanno guidato l'Italia in diversi posti di responsabilità. Ancora oggi il Collegio è al servizio delle famiglie e dei giovani per una completa formazione umana e cristiana.

Il numero degli alunni, rispetto al passato, è diminuito, soprattutto per l'istituzione di scuole in ogni centro, ma anche per la minore simpatia dei ragazzi per una vita guidata da una disciplina. Le scelte delle famiglie, tuttavia, sono ancora in numero rilevante. Ciò è dovuto al fatto che il Collegio si è adeguato alle istanze dei tempi, offrendosi come continuazione della famiglia, favorendo i contatti con la famiglia (gli alunni possono recarsi ogni sabato per rientrare la domenica sera) e riproducendo l'atmosfera serena propria della famiglia.

Anche le strutture rispondono alle nuove esigenze, con la trasformazione dei grandi dormitori in camere comode ed accoglienti e con l'abolizione dello studio unico per decine di ragazzi. L'innovazione, comunque, non ha defraudato le esigenze dei ragazzi di scuola media, che sono alloggiati in studi diversificati per classi e sono assistiti da insegnanti diversi per le varie materie di studio.

I cambiamenti riguardano anche i metodi educativi, volti a coltivare negli alunni lo spirito di responsabilità con le «offerte» facoltative a livello religioso (partecipazione alla Messa o ad altri appuntamenti dello spirito), a livello formativo (musica, informatica, lezioni speciali), a livello sportivo (campionati di calcio e arti marziali). L'apertura che più giustifica il Collegio alle soglie del Duemila è la libertà fondamentale dei ragazzi di volerci stare: le porte sono sempre aperte e nessuno viene trattenuto contro voglia neppure per un'ora. A questa libertà degli alunni corrisponde quella ugualmente importante dei gestori, che non accettano né trattengono ragazzi antisociali (proclivi a prepotenza o a violenza) o ammalati di libertinaggio (come, per esempio, la pretesa di «avvelenarsi» nel corpo o nell'anima).

Il risultato di queste strategie è che il Collegio è frequentato ora da ragazzi sani, che desiderano un ambiente sereno e protettivo, nel quale possano ottenere i vantaggi di una vita ordinata e superare le facili tentazioni dell'ozio e del disimpegno.

Non mancano, tuttavia, i casi particolari, dovuti anche a situazioni familiari, per i quali il Collegio si rivela la soluzione ideale, quasi «clinica» attenta e affettuosa, che spesso riporta nell'alveo della normalità casi ritenuti difficili o inguaribili.

I collegiali sono oggi, come nel passato, di di-

versa provenienza, con la prevalenza, nell'ordine, delle province di Salerno, di Napoli e di Potenza. Non mancano cospicue rappresentanze delle altre province campane e delle regioni Calabria e Lazio.

L. M.

Giochi della gioventù

Anche quest'anno, nel nostro Collegio si sono svolti i giochi della gioventù, manifestazione sportiva alla quale hanno partecipato i collegiali e i semiconvittori della scuola media e della prima classe superiore.

Le squadre, formate da sette atleti, erano quattro: S. Alferio, S. Pietro, S. Costabile e S. Leone.

La squadra S. Alferio si è mostrata un po' permalosa, perché non accettava mai la sconfitta e all'interno c'era sempre discordia tra i giocatori.

La S. Pietro, con elementi vivaci e fracassoni, fingeva di dare poca importanza alla vittoria e continuava il torneo con il sorriso.

La S. Costabile, avendo molte possibilità di ottenere la vittoria finale, si impegnava al massimo.

La S. Leone, partita sfavorita, ha mostrato grande volontà, conquistando la simpatia di tutti.

Nei giochi la voglia di divertirsi, di vincere e di dare il massimo delle proprie energie non è mancata. Il momento più allegro si è verifica-

to quando il «rivale» doveva affrontare le varie prove e spesso assumeva atteggiamenti buffi.

Prima di cominciare le gare, tra i partecipanti c'era sempre una grande ansia e un grande timore, che venivano sciolti nel momento stesso della gara; al termine si rimpiangeva uno sbaglio, una mancanza di impegno.

Dopo aver affrontato varie discipline, con la speranza di ottenere brillanti risultati, siamo giunti all'ultima tappa, che offriva a ben tre squadre la possibilità di cogliere la sudata palma della vittoria.

Così, dopo un'appassionante e movimentata caccia al tesoro, è uscito il nome della squadra vincitrice: la S. Pietro, ai componenti della quale è stata consegnata una targa; stesso riconoscimento è andato a Francesco Letizia, il giocatore che è risultato primo nella classifica individuale.

Tutti gli atleti in erba hanno ricevuto una medaglia-ricordo.

Valentino De Santis
III media



I ragazzi della squadra «S. Pietro» vincitori dei giochi della gioventù. Da sinistra: Valentino De Santis, Emanuele Arena, Fabio Cavaliere, Ciro Tammaro, Antonio Palumbo, Vittorio Schettino.

Obiettivo '93

Dopo lunghi anni di insegnamento nelle scuole statali e non statali, mi sono profondamente convinto che molto si parla e si discute sulla scuola e sulle problematiche ad essa connesse, ma molto lentamente si concretizza qualcosa per immettere sui binari del livello europeo l'istituzione scolastica attraverso riforme necessarie e ormai indilazionabili.

Un simile ritardo potrebbe essere fatale e dannoso assai, specie per il nostro Sud, perché con il 1° gennaio 1993 è stato creato in Europa il grande mercato unico europeo con la conseguente libera circolazione di uomini, idee, servizi, oltre che di capitali e risorse finanziarie.

A me pare che la scuola di oggi possa essere ragionevolmente paragonata ad una malata grave, al cui capezzale si alternano vari ed esperti medici, tutti timorosi, però, di affondare il bisturi nelle piaghe che affliggono e tormentano la base stessa di questa nobile istituzione, quali ammodernamenti dei programmi scolastici, autonomia amministrativa ad ogni tipo di scuola, sì da poter realizzare un valido progetto didattico-educativo, come riforma della scuola media superiore e dell'esame di maturità e, soprattutto, quella parità assoluta tra la scuola statale e quella non statale, riforma quest'ultima che effettivamente potrebbe, come già accade nei paesi europei a noi vicini, far compiere quel vero salto di qualità, da tutti atteso ed auspicato.

Non sembra strano che io, vecchio docente delle scuole statali, parli dell'assoluta parità tra istituzione scolastica pubblica e quella che pubblica non è, come problema primario da affrontare e risolvere. Mi considero, infatti, fortunatissimo per aver iniziato la mia carriera di docente nel lontano 1954 sino al 1960 nella Scuola Pareggiate della gloriosa Badia di Cava, ove illustri, dotti e venerabili monaci benedettini considerano tutti i loro allievi come la loro vera grande famiglia.

Per questo motivo nella scuola della Badia ov'è secolare la tradizione culturale e pedagogica, non solo si provvede ad insegnare tutte le conoscenze letterarie, tecniche e scientifiche sulla base degli ordinari programmi ministeriali, ma ci si preoccupa, soprattutto, di formare l'alunno, irrobustendone il carattere ed accrescendo la sua voglia di apprendere e di maturare, ispirandosi agli ideali d'un sano, corretto e morale comportamento nella società civile che lo attende.

In virtù di questa preparazione e formazione mi è stato cosa facile superare brillantemente concorsi pubblici e conseguire, inoltre, abilitazioni diverse all'insegnamento di materie letterarie nelle scuole medie superiori.

La scuola di S. Benedetto forgia, perciò, veri uomini e cittadini capaci, poi, di immettersi nel tessuto sociale della vita senza eccessivi affanni e senza incontrare ostacoli insormontabili.

Con l'evento storico del 1993 che inaugura

l'Europa economicamente unita e senza frontiere, auspico e di cuore mi auguro per un migliore avvenire dei nostri figli che la Scuola di Stato, operate le scelte e le riforme necessarie, di cui ho sopra parlato, torni ad essere quello che ho sempre sperimentato alla Badia di Cava: una vera officina di umanità. Essa, infatti, deve essere capace di creare una salda coscienza civica, la sola che consente ai nostri allievi, futuri cittadini e protagonisti della storia, di esercitare responsabilmente i propri diritti ed i propri doveri, oltre che partecipare conseguentemente a pieno titolo ed in piena libertà, attraverso la cultura della solidarietà, alla edificazione d'una pacifica convivenza collettiva.

Questo per me rimane, infatti, e rimarrà sempre uno dei fondamentali obiettivi da conseguire attraverso ogni processo didattico ed educativo.

Mi viene, perciò, spesso una gran voglia di gridare ad alta voce: «Ruit hora!», classe politica ed autorità amministrative che governate la scuola.

Non è più possibile perdere tempo in diatribe o tavole rotonde sulle problematiche varie e complesse della scuola, ma occorre operare alacremente per raggiungere e centrare l'obiettivo 93, por mano, ossia, a quelle riforme della scuola che, essendo cassa di risonanza della realtà sociale, soffre oggi tutte le conseguenze di quella crisi strisciante che investe pure altre pubbliche istituzioni, generando in noi docenti solo tanta frustrazione e tanta delusione.

Per realizzare un simile obiettivo, è necessario che le pubbliche autorità politiche ed amministrative si convincano, a mio modesto avviso, d'una

verità molto semplice: investire in cultura è sempre un utile investimento, perché esso è diretto alla più importante delle risorse: la persona umana.

Chi, infatti, non sa che solo attraverso l'insegnamento scolastico, ogni individuo può efficacemente contrastare le grandi e spesso terribili minacce del nostro tempo, come le inaccettabili discriminazioni di nuovi e vecchi razzismi, per non parlare del gravissimo pericolo del degrado ambientale del nostro pianeta sino al flagello, rappresentato dal diffondersi della droga e della violenza ad essa strettamente connessa.

Nella mia carriera scolastica desidererei moltissimo che un simile obiettivo fosse raggiunto, sia perché sentirei meno cocente e scottante la frustrazione che è in me e sia perché vedrei acceso un faro luminoso, come la scuola, la sola capace di illuminare e rischiare le nuove prospettive che stanno aprendosi in un'Europa che sta radicalmente cambiando.

Di certo il compito che si prospetta ai responsabili della scuola è di immensa portata, ma la buona volontà e la consapevolezza, soprattutto, di servire gli interessi dell'intera collettività consentiranno, ne sono certo, di rimuovere ogni ostacolo e superare ogni difficoltà per un migliore avvenire dei nostri giovani, veri protagonisti del nostro domani.

Essi hanno bisogno di sentire vicine a loro le pubbliche istituzioni e vogliono, perciò, non sentirsi spersonalizzati nei nostri vasti istituti scolastici, perché in ogni alunno è viva l'ansia di veder legato il destino del suo domani alla nostra capacità di docenti nel saper offrire loro speranze e prospettive sicure per il loro domani.

I giovani della scuola sono il sole dell'avvenire e per questo motivo l'obiettivo 93 dovrà essere raggiunto e perseguito ad ogni costo.

Giuseppe Cammarano



I giovani della squadra «S. Alferio» hanno vinto il torneo di calcio. Ma non sono stati capaci di reperire fra loro un cronista, come hanno fatto i piccoli per i giochi della gioventù. Da sinistra: (in piedi) Vito Adamo, Pietro Cerullo, Pasquale Avallone, Angelo De Lucia, Giuseppe Ferrara, (accosciati) Riccardo Altiero, Giulio Gurgone, Antonine George Nostro.

Riflessioni

1. Italiani, in fila!

Se mi si chiedesse di fare una graduatoria di tutto ciò che caratterizza in modo inconfondibile il tempo in cui viviamo, non esiterei un istante a porre ad uno dei primi posti di essa, se non addirittura al primo, le cosiddette file. Mi riferisco, come avete facilmente compreso, a quelle serie, o, se volete, a quei mucchi di persone che ogni giorno stazionano qua e là, in silenzio, in atteggiamento pensoso e triste, nelle nostre megalopoli e anche nei nostri paesi, al coperto e allo scoperto.

Le più note sono certamente quelle che vediamo formarsi davanti agli sportelli degli uffici postali, delle banche e delle esattorie, dove si versa o si riscuote danaro, o davanti alle biglietterie delle stazioni ferroviarie, autostradali, aeroportuali e marittime o dei campi sportivi, o nelle anticamere degli uffici dei potenti di ogni calibro, dove si chiedono e ottengono patenti, licenze e favori di vario genere o in quelle degli studi di certi fortunati professionisti — dei medici e dei commercialisti in primo luogo — o presso casse di supermercati. Ma se ne vedono anche altrove, in tanti altri posti, che tralascio di elencare per amore di brevità.

Ho detto che queste file le vediamo formarsi sotto i nostri occhi. Più precisamente dovrei dire che andiamo a formarle, a scadenza fissa, tutti indistintamente, compreso il sottoscritto. Oh, come volentieri le eviterei, se potessi! Lascio a voi immaginare quanto fastidio mi danno, quanto veleno mi fanno ingoiare.

Non sempre, però, provo fastidio o mi arrabbio, stando a lungo impalato in qualche fila: talvolta in quella scomoda posizione posso anche risollevare il mio animo. È quello che mi capitò proprio qualche giorno fa. Mi trovavo nell'atrio dell'ufficio postale del mio rione, nel bel mezzo di una lunghissima fila, in attesa di raggiungere lo sportello che mi ero prescelto, per esigere l'importo della rata mensile della mia pensione. Il caso mi aveva collocato tra due donne di media età, che, da quanto si poteva capire a vista, avevano da compiere operazioni diverse dalla mia. Come un gentiluomo d'altri tempi, stavo attento, naturalmente per quanto mi era possibile, a tenermi a rispettosa distanza sia dall'una che dall'altra. La manovra, però, non sortiva identici risultati in entrambi i fronti. Mentre la donna del fronte sud, a causa della sua naturale irrequietezza, ora assecondava i miei sforzi, allontanandosi, ora li contrastava, avvicinandosi, quella del fronte nord non mi creava nessun problema, giacché, nell'illusione di giungere più presto al traguardo, non si peritava di addossarsi sempre più all'altro povero pensionato che le stava davanti. Questi non era evidentemente lieto dell'insistente pressione, talché, non potendo in alcun modo superare la posizione raggiunta, cercò più volte, con garbo, di scrollarsela di dosso, spingendola verso di me. Alla fine, vista l'inutilità delle sue manovre, che io mi divertivo ad osservare, al colmo dell'irritazione, sbottò dicendo, a voce alta e concitata: «Ma, signora, vi ho già detto cento volte di non buttarvi addosso: fatevi, per favore, più indietro...».

L'apostrofe, davvero insolita e inattesa, appre-

na fu percepita dai vicini, non poté non destare l'ilarità generale, e in questa finì con l'associarmi anch'io agli altri, con piacere. Alcuni, avendo forse frainteso, si sbilanciarono persino in commenti ingenerosi, piuttosto salaci.

Ben altra reazione ci sarebbe stata certamente, se a pronunciare quelle parole di protesta non fosse stato un uomo, ma una donna.

La malcapitata signora, simile a chi è colto in flagrante, non disse verbo: tutta rossa in volto, arretrò prontamente fino al limite della prominenza della mia pancetta. Sarebbe andata ancora oltre, se io fossi stato in grado di vincere la resistenza che, in quel momento, veniva esercitata alle mie spalle. Ma non ce la feci. Per mia fortuna il sospirato sportello non era ormai molto lontano.

2. I vecchi e la solitudine

Molti sono i mali, sia fisici che spirituali, che affliggono i vecchi, ma il più grande è senza dubbio costituito dalla solitudine in cui vengono spesso a trovarsi. Li isolano dapprima gli altri, a volte anche quelli con i quali avevano rapporti di amicizia, a volte anche i parenti, pensando che da loro non hanno più nulla da sperare, ma tutto da temere; si isolano poi, a poco a poco, per una sorta di pudore, essi stessi, per non mettere in mostra le loro miserie, per non far sentire agli altri il loro peso.

Beati coloro che non si dimenticano di questi loro fratelli emarginati, che, senza essere chiamati, corrono gioiosamente ad aiutarli, pensando che un giorno la stessa loro sorte potranno subirla essi stessi.

3. In chiesa, anche questo

Neppure le chiese sono, ormai, immuni dall'influsso deleterio dei tempi in cui viviamo. Talvolta, più che alla casa del Signore, dove una volta si entrava in punta di piedi, dove si parlava sottovoce o non si parlava affatto, dove si pensavano e si facevano solo cose sante, esse rassomigliano a certi luoghi di riunione dove imperano l'egoismo e la cattiva educazione. Qualche tempo fa — ve l'ho già raccontato — mentre stavo in fila, nella chiesa di un santuario non lontano da Salerno, in attesa che arrivasse il mio turno di ricevere la santa comunione, un tizio, sbucato non so da dove, non si fece scrupolo di venirsi a piazzare davanti a me, sotto lo sguardo del sacerdote officiante e della Madonna.

Un'altra... finezza dello stesso genere mi capitò di vederla ieri sera, nella chiesa della mia parrocchia, dove mi ero recato, assieme a mia moglie, ad ascoltare la messa.

Essendo una giornata piovosa, tutti erano provvisti di ombrello: lo avevano fatto sgocciolare, chi più chi meno, prima di entrare, e, poi, ponendosi a sedere, se lo erano sistemato, ben chiuso, davanti, in mancanza di portaombrelli. Così avevamo fatto anche noi, mia moglie ed io.

Non altrettanto fece una signora, giunta con ritardo, con una sontuosa pelliccia addosso. Adocchiato un posto ancora libero accanto a noi, vi posò prontamente la borsetta, poi, prima di sedersi, riaprì, senza alcun riguardo, il suo ombrello ancora gocciolante, si da regalare una bella spruzzatina di acqua fresca a chi le era più vicino,

e lo piazzò, così «spaparanzato», per terra, alla sua destra. E tutto questo, con la maggiore naturalezza del mondo. Restammo sbalorditi, senza parola. Che cosa avremmo potuto dire, in una chiesa, ad una maleducata, coperta di una vistosa pelliccia?

Qualcuno forse dirà che queste sono cose irrilevanti, di fronte a quanto succede oggi nel mondo. D'accordo. Ma anche le piccole cose — quelle che poi capitano sotto i nostri occhi — ci aiutano a conoscere gli uomini con cui dobbiamo convivere, talvolta addirittura più delle grandi.

4. De brevitate vitae

Stando a quanto ci assicurano gli addetti alle statistiche, attraverso la stampa e la televisione, la durata media della nostra vita si è notevolmente prolungata in questi ultimi decenni: per gli uomini ha superato abbondantemente i settant'anni; per le donne ha raggiunto addirittura quasi gli ottanta. Sono dati che si possono tranquillamente accettare; trovano, infatti, un riscontro puntuale nella realtà, che è sotto gli occhi di tutti, anche di quelli che non vedono bene.

Detto questo, c'è però da chidersi se, assieme al prolungamento della durata media della nostra vita, davvero insperato, sia anche aumentato — quel che più conta — lo spazio di tempo che noi possiamo dedicare a noi stessi, cioè al perfezionamento del nostro spirito e — perché no? — alle nostre attività preferite.

A giudicare dalle macchine forniteci dalla tecnica moderna (non soltanto da quelle sulle quali scorrazziamo su e giù, non sempre liberamente, dalla mattina alla sera, per le strade e le autostrade del nostro pianeta, ma da tutti quegli strumenti meravigliosi, piccoli o grandi, che ci vengono in aiuto, facendoci risparmiare tempo ed energie nel disbrigo delle nostre più svariate faccende) parrebbe proprio di sì. Anzi, se mettiamo in conto tutto questo tempo che le macchine ci fanno risparmiare, la media di cui stiamo parlando non può non salire ulteriormente.

Ma non è il caso di esaltarci troppo. Se ben riflettiamo, tutto il vantaggio suddetto si perde e la media della nostra vita vera scende al di sotto di quella di tanti anni fa, se mettiamo sull'altro piatto della bilancia tutto il tempo che perdiamo noi irresponsabilmente per tante stupidaggini, a cui non sappiamo rinunciare, e quello, ancora più lungo, che ci fanno perdere, contro la nostra volontà, gli altri, a cominciare dai nostri governanti, che non sanno che altro escogitare per tenerci continuamente in fila.

5. De rebus scholasticis

Ci sono due modi d'intervenire sui punti considerati difficili di uno scritto, di qualsiasi lingua, proposto all'interpretazione dei principianti: o tradurlo in nota, sic et simpliciter, come comunemente si usa, forse per pigrizia, oppure semplificare la forma, secondo le note norme sintattiche, senza alterarne la sostanza.

Ai miei tempi, nella qualità di docente di lingue classiche, preferivo il secondo modo, anche se più impegnativo e non privo di rischi. Lo preferivo, ritenendo che, anche negli scritti di quelle lingue, la mancanza di chiarezza che vi riscontravo era dovuta non tanto allo stile particolare dell'autore o ad una sua scelta meditata, quanto al momento sfavorevole in cui egli si era trovato a scrivere; la stessa cosa succede a tutti, come si sa, anche nell'espressione orale e, in genere, nelle altre innumerevoli forme di attività dell'uomo. Ero convinto, e lo sono ancora oggi, che quel difetto, se così possiamo chiamarlo, l'avrebbe certamente eliminato l'autore stesso, se ne avesse avuto il tempo e la possibilità.

Carmine De Stefano

NOTIZIARIO

1° dicembre 1992 - 31 marzo 1993

Dalla Badia

4 dicembre - Il dott. Domenico Savarese (1967-72) viene a godersi per qualche ora la compagnia dei padri.

5 dicembre - Il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra, dopo aver superato i tempi abbastanza lunghi della convalescenza richiesta da due interventi chirurgici, ritorna alla Badia, festeggiato da confratelli, ex alunni ed amici. Lo accompagnano gli «angeli custodi» Suor Eufrasia e Suor Germana, delle Benedettine di S. Geltrude di Torre del Greco: la Comunità che si è prodigata in modo encomiabile per rendergli serena la degenza nella clinica di Albano Laziale e la convalescenza a Torre del Greco, insieme con le Benedettine di S. Geltrude di Napoli.

6 dicembre - Giovanni Sapienza (1979-82), in viaggio di nozze, fa la prima tappa alla Badia col vivo desiderio di rivedere il suo Collegio, con immensa gratitudine. Tutto dice alla Madonnina che campeggia nella Cappella, dove passò le ore più serene e spensierate, fiero di prestare il suo servizio onorifico di sacerita.

7 dicembre - Il prof. Salvatore De Angelis (1943-48) fa visita d'omaggio al P. Priore Amministratore. Appena sa che il P. Abate Marra è ritornato in Badia, si fa un dovere di ossequiarlo con l'affetto consueto.

Il dott. Maurizio Rinaldi (1977-82) e il dott. Sandro Giuliani (1978-83), quasi compaesani, si prendono il piacere di salutare insieme gli amici della Badia. Sergio Gargiulo (1977-82), invece, viene apposta da Napoli per rinnovare l'iscrizione all'Associazione.

8 dicembre - Solennità dell'Immacolata Concezione. Il P. Priore Amministratore presiede la concelebrazione della Messa e tiene l'omelia.

Il dott. Domenico Macrini (1978-83) approfitta della giornata festiva per darci sue notizie. Anzitutto si è trasferito a Salerno, anche se svolge il suo lavoro sempre nel Casertano. Tra gli impegni di lavoro parla con entusiasmo del viaggio di sei settimane effettuato negli Stati Uniti, che gli ha squadrato tutta la vita americana della costa orientale.

13 dicembre - Il P. Priore Amministratore presiede in Cattedrale la concelebrazione della Messa, durante la quale conferisce il ministero del lettorato a D. Bernardo Di Matteo (ricordate? il collegiale Antonio degli anni 1984-86), monaco della Badia.

16 dicembre - Mons. D. Pompeo La Barca (1949-58) e Giuseppe Pascarella (1942-45), le «autorità» di Roccapiemonte, rendono visita al P. Abate Marra e approfittano per porgere gli auguri natalizi a tutta la Comunità.

18 dicembre - L'univ. Domingo Diotaiuti (1978-83), iscritto in lettere moderne, venuto a Salerno, non può fare a meno di raggiungere la Badia, anche per giustificare la sua abituale... latitanza.

La processione per gli auguri natalizi si fa più fitta. Oggi è la volta di due pezzi grossi del clero silentano, D. Marco Giannella (1949-61) e Mons. D. Aniello Scavarelli (1953-64) — venuti anche per ossequiare il nuovo P. Priore Amministratore — e dell'amico, che può dirsi di casa, dott. Elia Clarizia (1931-34).

Serata di gala degli sbandieratori di Cava per la distribuzione delle «bandiere d'argento», di cui si riferisce a parte. Gran da fare dell'amico Enzo Baldi (1943-48), organizzatore principale della manifestazione.

19 dicembre - Gli alunni delle scuole si preparano al S. Natale sotto la guida di D. Bernardo Di Matteo. Naturalmente non può mancare l'apporto della bacchetta magica di D. Gabriele Meazza, animatore ufficiale degli studenti.

20 dicembre - Michele Cammarano (1969-74) anticipa gli auguri dovendo rimanere per Natale a Fabrica di Roma, dove è intenso il lavoro in banca sotto Natale.

21 dicembre - Il P. Priore Amministratore celebra la S. Messa per gli alunni ed i professori, che ricevono numerosi l'Eucaristia.

Gli universitari Anastasio Pane (1987-90) e Gerardo Gonnella (1989-92), tutti e due di Potenza e iscritti alla facoltà di giurisprudenza a Salerno, si fanno un dovere di portare gli auguri alla Comunità monastica ed ai professori, non mancando di mescolarsi, con malcelata nostalgia, tra gli amici del Collegio.

22 dicembre - Finalmente vacanze per tutti! In un baleno le scuole ed il Collegio, echeggianti di voci festose e di auguri gridati in tutte le direzioni, diventano il regno del silenzio.

Il dott. Maurizio Rinaldi (1977-82) dedica il pomeriggio agli auguri di rito. Riconosce, con amarezza, che per i giovani medici corrono tempi tristi, soprattutto dopo gli ultimi provvedimenti del ministro della sanità. Il suo pensiero vola pure alle città inquinate come Napoli, dove gli tocca vivere. Una volta tanto può concedersi il lusso di una passeggiata in ambiente puro; quella passeggiata così poco accetta ai colleghi di ieri e di oggi.

23 dicembre - Non può mancare la visita natalizia del prof. Mario Prisco (prof. 1939-41/1943-63), sempre vicinissimo alla Comunità monastica. Porta i suoi auguri anche l'avv. Vincenzo Mottola (1950-51), che tesse lelogio del figlio Clemente, molto avanti negli studi di legge.

L'avv. Giovanni Esposito (1953-54), dopo lunga assenza, ritorna all'aria nativa da Varese, sua città d'adozione, dove è sommerso dal lavoro in centinaia di processi, aumentati in questi ultimi tempi di riscossa morale. Preferisce trascorrere le sue vacanze lontano da criminali e da corrotti, in compagnia dei grandi di tutte le letterature: Omero, Virgilio, Dante, ciascuno gustato nella lingua originale. Intanto riusciamo a comprendere perché sia un avvocato conteso da tutti: non c'è pericolo che lasci parlare

altri, come una mitragliatrice a tutto carico.

24 dicembre - Il movimento per gli auguri si fa ancor più intenso. Primo accorre Giuseppe Trezza (1980-85), che c'informa della sua nuova attività di agente di commercio. Altri giovani portano auguri e buone notizie: Monica Adinolfi (1988-90) è alle prese con i severi studi di lettere classiche, sempre intenzionata a diventare archeologa; Gaetano Donadio (1985-90), che le fa da cavaliere, è iscritto, invece, alla facoltà di giurisprudenza. Il fratello Matteo, al contrario, ha abbandonato gli studi di legge per iscriversi in lettere. Segno consolante il ritorno agli «studia humanitatis» in questo tempo di preoccupante involuzione verso la «feritas».

La Messa della Veglia di Natale è presieduta dal P. Priore Amministratore, che tiene l'omelia. Molti ex alunni approfittano per porgere gli auguri ai padri: dott. Pasquale Cammarano, Cesare Scapolietto, Francesco Romano, Michele Ruggiero, Luigi Marino con la fidanzata, avv. Maurizio Merola, Duilio Gabbiani con la moglie, Pasquale Sorrentino, Armando De Angelis, Andrea Canzanelli, Virgilio Russo, che è sempre al suo posto di esperto organista della Cattedrale.

25 dicembre - Il P. Priore Amministratore presiede la Messa concelebrata e tiene l'omelia. Alla fine imparte la benedizione papale in forza delle facoltà che competono agli Ordinari di luogo. Gli ex alunni non mancano mai, soprattutto quando sentono il dovere di presentare gli auguri: avv. Fernando Di Marino, avv. Igino Bonadies, prof. Vincenzo Cammarano, dott. Pasquale Cammarano, prof. Giuseppe Cammarano, Felice D'Amico, cav. Giuseppe Scapolietto, dott. Antonio Bonadies, Felice Vertullo, Antonio Cammarano, che pensa già alla tesi di laurea in scienze politiche, Andrea Canzanelli.

26 dicembre - Un gruppo di amici si ritrovano tutti insieme per far visita al P. Abate Marra, col quale si compiacciono dell'ottima forma: prof. Ettore Violante (1941-44) prof. Carmine De Stefano (1936-39), dott. Francesco Fimiani (1945-49/1952-53) e dott. Francesco Palmentieri (1958-62).

27 dicembre - La festa della S. Famiglia è resa più solenne dalla presenza di un sacerdote novello: il rev. D. Vincenzo Di Marino (1979-81), ordinato il 19 dicembre, presiede la concelebrazione della S. Messa nella Cattedrale e tiene una toccante omelia, nella quale afferma, tra l'altro, che alla Badia ha scoperto la sua vocazione e perciò manifesta la sua gratitudine alla Comunità monastica. Prima della celebrazione il P. Priore Amministratore presenta ai fedeli il nuovo sacerdote. Tra i presenti notiamo il dott. Eliodoro Santonicola (1943-46), del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Nel pomeriggio si presenta con la moglie Raffaele Crescenzo (1977-80), che si è trasferito per lavoro a Bressanone (Bolzano). Nonostante il freddo e l'ambiente così diverso dal suo (è di Sarno), non si lamenta di nulla ed è felice, anche al pensiero che tra pochi mesi in casa saranno in tre... Come far capire ai ragazzi

di ogni estrazione che la molla della gioia è nell'accettazione del sacrificio?

L'univ. **Fausto Sacco** (1981-86), dopo non breve assenza, viene a... vuotare il sacco delle notizie che lo riguardano: la prima è che lavora in banca, pur non avendo rinunciato alla laurea in scienze politiche. Parla di pochi esami, naturalmente da superare; i maligni vorrebbero interpretare a modo loro.

28 dicembre - L'arcidiocesi di Amalfi-Cava tiene alla Badia un importante convegno diocesano per un'analisi socio-religiosa della vita della Chiesa locale. Tutto il clero e moltissimi fedeli sono accorsi attorno all'Arcivescovo **S. E. Mons. Beniamino Depalma**.

Ancora auguri, ma adesso per l'anno nuovo, portati con affetto dai fratelli **Gravagnuolo dott. Ugo** (1942-44) e **dott. Silvio** (1943-49) e dal prof. **Salvatore De Angelis** (1943-49 e prof. 1963-73).

29 dicembre - Oggi è tutta l'Associazione a presentare gli auguri per il nuovo anno nella persona del Presidente **avv. Antonino Cuomo**. Sappiamo della vitalità del club «Penisola Sorrentina» dell'Associazione ex alunni.

31 dicembre - L'ing. **Dino Morinelli** (1943-47) e l'avv. **Franco Pinto** (1953-59) vengono in serata da Casalvelino a porgere gli auguri di buon anno, desiderando anzitutto abbracciare il P. Abate Marra. Per fortuna non hanno fretta, perché non hanno in programma veglioni o veglionissimi, che detestano di cuore.

La sera della Comunità si conclude davanti al SS. Sacramento per la funzione di fine d'anno, che ha la parte culminante nel canto del «Te Deum» di ringraziamento.

Anche nell'isolamento della Badia giunge il fragore della «guerra» che scoppia puntuale a mezzanotte: si tratta di una battaglia lunga e ostinata, nella quale sono impegnati strenui soldati di ogni età e condizione. Follia collettiva? A considerare i morti ed i feriti non si può pensare diversamente.

1° gennaio - Mons. D. **Ezio Calabrese** (1945-46) partecipa alla concelebrazione della S. Messa in Cattedrale per immettere anche dai Santi Padri Cavensi un anno nuovo veramente santo e sereno nel ministero delicato che svolge presso le carceri napoletane.

Il prof. **Ludovico Di Stasio** (1949-56), il fedele della notte di Natale, quest'anno ha cambiato data per presentare i suoi auguri, forse per avere agio di conoscere il nuovo P. Priore Amministratore.

Sono presenti per partecipare alla Messa e per porgere gli auguri gli ex alunni fratelli **Cammarano**, prof. **Vincenzo**, dott. **Pasquale** e prof. **Giuseppe** e l'avv. **Fernando Di Marino**.

2 gennaio - Freddo cane e gelo dappertutto. I padri si riscaldano nello spirito in una giornata di ritiro guidata dal P. **Gerardo Cardaropoli O.F.M.**

3 gennaio - L'univ. **Carlo Omero** (1979-84) partecipa con tutta la famiglia alla Messa domenicale. Vicino alla laurea in legge, pensa già al tirocinio, indifferente tra diritto civile e diritto penale. Ma la seconda possibilità è osteggiata dalla mamma, che non gradisce che il suo Carletto venga a contatto... con criminali e maschalloni.

4 gennaio - Di mattina si trova un leggero manto di neve, che presto viene spazzata via dalla pioggia.

6 gennaio - Solennità dell'Epifania, con Messa ed omelia del P. Priore Amministratore.

In serata i collegiali rientrano dalle vacanze con un velo di mestizia. Di solito, quello dopo Natale, è il rientro più difficile, che però, quando è superato, lascia la soddisfazione di aver imparato a «saper soffrire»: ciò che significa, in ultima analisi, diventare uomini.

10 gennaio - L'univ. **Cosimo Chimienti** (1988-91) ritorna con tutta la famiglia a rituffarsi per qualche ora, con immenso piacere, in quell'ambiente che gli donò tante soddisfazioni negli studi e tanto arricchimento nello spirito. I genitori vagheggiano per lui un ambiente simile anche per gli studi universitari.

17 gennaio - Viene a chiedere l'iscrizione all'Associazione l'amico **Delio Trezza** (1959-63), impiegato presso l'E.P.T. di Salerno. Ecco il suo indirizzo: Via della Curia 7 - 84010 Badia di Cava (Salerno).

18 gennaio - Il dott. **Gianluigi Viola** (1978-81) e il dott. **Sandro Giuliani** (1978-83) si ritrovano insieme alla Badia per lo stesso motivo: rinnovare l'iscrizione all'Associazione. Gianluigi è ormai farmacista a tempo pieno (solo qualche volta è sostituito dalla mamma, mentre prima avveniva il contrario); Sandro è diventato braccio destro del padre a Camerota come aiuto notaio.

19 gennaio - Il dott. **Ernesto De Angelis** (1947-55) e l'ing. **Umberto Faella** (1951-55), già compagni al liceo della Badia, fanno visita al P. Abate Marra, loro terribile (ma affettuoso) professore di latino e greco.

22 gennaio - Si presentano, dopo decenni, gli ex commilitoni di Collegio **Carmine Natale** (1972-76) e **Francesco Cardillo** (1972-76), che ci portano loro notizie: Natale ha conseguito il diploma presso l'ISEF, ma in seguito si è impiegato nelle ferrovie; Cardillo ha intrapreso subito l'attività commerciale. Con immenso dolore comunicano la morte dell'amico comune di Collegio Raffaele Massaro (1969-74/1975-76) avvenuta in un incidente stradale.

25 gennaio - Visita del rev. D. **Orazio Pepe** (1980-83).

30 gennaio - Il dott. **Alessandro Palumbo** (1974-81) accompagna dei parenti che intendono celebrare il matrimonio alla Badia, come ha fatto lui a suo tempo. Sappiamo che è laureato in scienze biologiche e fa l'analista presso l'ospedale «Cardarelli» di Napoli.

La sera, intorno alle ore 21, desta impressione la morte improvvisa della sig.ra Amalia D'Amico, che attendeva al suo lavoro nella cucina della Badia. Il trambusto per i rilievi di legge si protrae fino a notte inoltrata.

31 gennaio - Il rag. **Antonio Fusco** (1970-73) ritorna a rivedere il Collegio dopo circa vent'anni insieme con la moglie ed il figlio, di V elementare. Ha stampati nella memoria i minimi particolari riguardanti luoghi, fatti e persone. Ecco il suo nuovo indirizzo: Via Daltoni 35 - 80055 Portici (Napoli).

1° febbraio - In mattinata si celebra in cattedrale la Messa esequiale per la sig.ra Amalia D'Amico, presieduta dal P. Priore Amministratore, che tiene l'omelia.

7 febbraio - Dopo la Messa domenicale si presenta un gruppetto di ex alunni: il dott.

Eliodoro Santonicola (1943-46), che s'avvia a diventare fedele abituale della cattedrale; **Antonio Criscuolo** (1980-83), che presenta la sua fidanzata; **Frabrizio Bouchè** (1979-84), che accompagna degli amici a visitare il Collegio; **Maria Casaburi** (1986-87), la prima ragazza maturata alla Badia, già laureata brillantemente in scienze politiche ed impegnata in un'interessante ricerca, che per ora le impedisce l'attività giornalistica, svolta nel passato;

11 febbraio - **Giuseppe Frigerio** (1967-72) si ripresenta dopo più di vent'anni per far vedere il Collegio al suo rampollo Ugo di III media. È funzionario dei cantieri metallurgici. Ci voleva lo sciopero generale a Napoli per indurlo a ritornare alla Badia, altrimenti potevano ben passare altri... venti anni.

12 febbraio, - Il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra celebra la S. Messa di suffragio per il dott. Guido Letta, primo Presidente dell'Associazione ex alunni, nel trentesimo anniversario della scomparsa e ne tesse il ricordo nell'omelia con parole commosse. Sono presenti un figlio, il nipote dott. Guido Letta con la signora e la piccola Stefania, pronipote. C'è pure una rappresentanza di ex alunni: dott. **Eliodoro Santonicola**, prof. **Vincenzo Cammarano**, cav. **Giuseppe Scapolatiello**, prof. **Giuseppe Cammarano**, dott. **Francesco Fimiani**. Giunge trafelato, alla fine della celebrazione, per un contrattempo, il prof. **Antonio Santonastaso**, che, però, ha il merito di aver commemorato ieri il dott. Letta nell'istituto in cui insegna francese, naturalmente parlando in francese con le attente scolaresche (ultimo e penultimo anno).

13 febbraio - Il prof. **Mario Prisco** (1939-41/1943-63) fa visita al P. Abate Marra come atto di omaggio e come strumento per ricaricarsi nello spirito.

14 febbraio - Il dott. **Vito Mattera** (1941-45) compie il pellegrinaggio della gratitudine per essere scampato ad un grave incidente stradale nei pressi di Cassino: per lui è stata la protezione di S. Benedetto a farlo uscire salvo grazie ad un complesso di circostanze providenziali.

L'univ. **Pietro Cucchisi** (1983-84) festeggia S. Valentino con una rimpatriata affettuosa alla Badia insieme con la fidanzata. È anche l'occasione migliore per annunziare il matrimonio, che sarà celebrato ovviamente nella Cattedrale della Badia.

L'ing. **Dino Morinelli** (1943-47) unisce alla vecchia passione di tifoso della domenica — oggi l'attenzione è stata rivolta alla Salernitana — la disponibilità congeniale verso tutti, specialmente quando è il nipote di III liceo classico, Fabio, a chiedergli di essere riaccapponato in Collegio.

15 febbraio - Il preside prof. **Francesco Gariglio** (prof. 1983-85) viene a trascorrere una giornata in biblioteca, sprofondato nei suoi prediletti studi classici.

Nel pomeriggio riunione del Consiglio Direttivo dell'Associazione, di cui si riferisce a parte.

20 febbraio - Alle ore 11 gli studenti si prendono alcuni giorni di vacanza per carnevale, mentre i professori tengono riunione plenaria per essere informati sulla situazione delle scuole della Badia.

21 febbraio - **Giovanni Garofalo** (1946-53) da

Milano, sua città d'adozione, scende, insieme con un fratello, a rinfrancarsi nella terra nativa. E, quasi a terra nativa, sente il bisogno di tornare al luogo della sua prima formazione. Anche il cap. **Luigi Delfino** (1963-64), Presidente degli Oblati cavensi, ogni volta che può, ritorna volentieri a Viterbo alla sua Cava.

22 febbraio - Ritorno sempre gradito, di Mons. **D. Pompeo La Barca** (1949-58) e del suo parrocchiano prezioso (non per nulla è diacono permanente) **Giuseppe Pascarelli** (1942-45).

Michele Cangiano (1966-74) ci tiene a far visitare il suo Collegio al piccolo rampollo che lo accompagna.

27 febbraio - Gli amici prof. **Carmine De Stefano** (1936-39 e prof. 1943-53) e avv. **Gennaro Viscconti** (1931-39) hanno vivo desiderio di rivedere il Collegio. La visita suscita i ricordi delle birichinate del terribile Visconti, culminate nell'ultima — incredibile — di aver messo all'ammollo nei lavandini i libri del Prefetto d'Ordine D. Giuseppe Pascale, con conseguente espulsione dal Collegio a metà anno e acquisto dei libri danneggiati. Ricorda anche gli scapacioni che gli venivano dispensati affettuosamente: teatrali e appariscenti, ma indolori, quelli di D. Guglielmo Colavolpe; modesti, ma pesanti, quelli di D. Mauro De Caro. Il prof. De Stefano, invece, è piuttosto taciturno: si dice «sconvolto» per le notizie avute circa le difficoltà delle scuole della Badia e vagheggia un miracolo.

L'avv. **Alessandro Lentini** (1936-40) viene volentieri a tenere un po' di compagnia al P. Abate D. Michele Marra: è per lui una vera distensione.

In serata si inaugura la pratica della lettura della Parola di Dio, che si terrà i sabati di Quaresima. Al primo appuntamento accorre, tra gli altri, il dott. **Armando Bisogno** (1943-45).

7 marzo - Dopo lunga assenza si presenta con la fidanzata il dott. **Gaetano Pellegrino** (1976-81), prossimo al matrimonio, che intende celebrare alla Badia. Ha già preso accordi con D. Placido.

Non fa meraviglia la presenza del dott. **Pasquale Cammarano** (1933-41), del dott. **Antonio Pisapia** (1947-48) e dell'ing. **Umberto Faella** (1951-55), fedeli abituali della domenica.

10 marzo - L'univ. **Antonio Manzi** (1987-90) sente nostalgia del Collegio e vi ritorna accompagnato da alcuni compaesani, anch'essi universitari. È iscritto al corso di economia e commercio all'Università di Napoli, dove risie-

de abitualmente. Perciò — lo dicono i suoi amici, lui è sempre modesto — ha imparato a fare il cuoco in maniera egregia: impara l'arte...

13 marzo - Ci regala una visita — era tempo! — l'ing. **Domenico Bonomo** (1973-78), laureato da anni in ingegneria civile, sottosezione trasporti, al Politecnico di Torino. Ha aperto uno studio a Brindisi di Montagna, suo paese, mentre ha... il cuore a Napoli, dove si reca di tanto in tanto.

14 marzo - Il dott. **Giuseppe De Maffutis** (1943-48) viene, insieme con la signora, ad iscriversi al viaggio che l'Associazione ha organizzato per la Turchia. Sappiamo, nell'occasione, che è Direttore dell'ospedale di Mercato S. Severino.

L'univ. **Fausto Sacco** (1981-86) viene a trascorrere la giornata primaverile, insieme con la fidanzata e con amici, nei dintorni della Badia. Chiude la bella giornata con la partecipazione alla Messa nella Cattedrale, secondo le buone tradizioni familiari, ribadite dalla permanenza nel Collegio.

16 marzo - Fanno irruzione nelle scuole, per salutare i loro vecchi professori, gli universitari **Gianfranco Simone** (1984-89), **Antonio Fiscella** (1984-88) e **Vincenzo Sorrentino** (1982-89), tutti e tre iscritti all'Università di Salerno.

20 marzo - All'appello di trascorrere il weekend in monastero, rispondono una dozzina di giovani, accolti e intrattenuti amabilmente dal P. Priore Amministratore e dal P. D. Gabriele Meazza.

D. Alferio Miele ritorna alla Badia dopo un paio d'anni di permanenza nel monastero di Cesena.

21 marzo - Convegno straordinario dell'Associazione ex alunni, di cui si riferisce a parte.

Il rev. **D. Orazio Pepe** (1980-83) viene a ritirare i suoi ragazzi che hanno partecipato alla mini-esperienza di vita monastica.

Nel pomeriggio il dott. **Basilio Fimiani** (1969-70), medico da anni, conduce la moglie e i due bambini a fare la conoscenza con la scuola dove concluse il liceo classico.

22 marzo - I fratelli siracusani **Paolo** (1978-82) e **Raffaele Di Grano** (1978-80) vengono con la mamma e la sorella a testimoniare che non si sono mai allentati i vincoli di affetto e di riconoscenza che li legano alla Badia. Le loro notizie? Quelle che comporta la vita: anzitutto quella, triste, della morte del padre, stroncato recentemente da un male incurabile; poi la laurea in scienze turistiche conse-

guita da Paolo (Raffaele è ancora in corsa per la laurea in giurisprudenza); il lavoro nell'azienda di famiglia, grazie a Dio, procede bene. Una notizia, invece, viene data dalla mamma con una certa preoccupazione: non hanno voglia di sposarsi. Forse carezzano ideali di vita monastica: alla Badia c'è posto!

23-24-25 marzo - Ha luogo l'esposizione delle Quarantore. La mattina, alle 9, si espone il SS. Sacramento durante la solenne Messa concelebrata. La sera si tiene un'ora di adorazione comunitaria, col fervorino d'occasione tenuto rispettivamente, nei tre giorni, da Mons. D. Mario Di Pietro, dal P. Abate D. Michele Marra e dal rev. D. Gianni De Caroli. Alla funzione della sera partecipano i collegiali e pochi fedeli.

25 marzo - Il nostro D. Pietro Bianchi celebra il 60° di professione monastica. Durante la Messa, con voce sicura, rinnova la consacrazione al Signore, accompagnato dalle parole bemeauguranti del P. Priore Amministratore, il quale, nell'omelia, collega l'offerta del festeggiato con il sì della Madon-



D. Pietro Bianchi monaco da 60 anni

na nell'Annunciazione e con quello di Cristo di fronte alla Redenzione. Alla fine si stringono attorno a D. Pietro i confratelli ed alcuni oblati ed amici accorsi per la circostanza.

31 marzo - Il P. Priore Amministratore comunica al collegio dei docenti, in una riunione plenaria tenuta nel pomeriggio, che la Comunità monastica ha accettato di continuare l'attività delle scuole e del Collegio, a seguito dell'atto responsabile dei professori e dei non docenti e della solidarietà unanime degli ex alunni.

Il P. D. Mariano Sorighe (prof. 1967-68) viene a trascorrere qualche giorno alla Badia, accolto a braccia aperte dalla Comunità.

Segnalazioni

Si è costituita in Castellabate l'associazione culturale «Mons. Alfonso Maria Farina», per il perseguitamento dei seguenti fini: realizzazione delle iniziative ideate da parte di Mons. Farina; organizzazione di manifestazioni atte a valorizzare il patrimonio artistico-culturale di Castellabate; impegno a sollecitare i pubblici poteri, affinché provvedano a tutelare e salvaguardare il patrimonio storico e le bellezze del Comune; programmazione di tutte le attività che si riterranno utili



Presenti al convegno straordinario dell'Associazione ex alunni il 21 marzo

per il perseguitamento degli scopi sociali. Il sodalizio culturale corrisponde perfettamente agli ideali di Mons. Farina, ex alunno degli anni 1939-42 e validissimo collaboratore di «Ascolta». Presidente dell'Associazione è l'ex alunno **Antonio Comunale** (1953-54).

Mons. D. Mario Di Pietro, Parroco di Corpo di Cava e docente di religione nelle nostre scuole, già prefetto in Collegio al tempo dei suoi studi di teologici, è stato nominato dalla Segreteria di Stato del Vaticano Cappellano di Sua Santità, con titolo connesso di «monsignore». *Ad maiora* da parte di tutta l'Associazione ex alunni.

Ordinazione sacerdotale

Il 19 dicembre, nella Cattedrale di Amalfi, **D. Luigi Capozzi** (1981-86) e **D. Vincenzo Di Marino** (1979-81) sono stati ordinati sacerdoti da S. E. Mons. Beniamino Depalma, Arcivescovo di Amalfi-Cava. Il giorno successivo hanno presieduto la celebrazione eucaristica nelle chiese in cui hanno già svolto le primizie del loro apostolato: D. Luigi nella Chiesa Collegiata di S. Maria a Mare in Maiori e D. Vincenzo nella Chiesa parrocchiale di Minori. All'ordinazione hanno partecipato, per la Badia, il P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon, il P. D. Gabriele Meazza e D. Bernardo Di Matteo. Abbiamo avuto notizia di una buona partecipazione di ex alunni della Badia.

Nozze

5 dicembre - Nella Chiesa parrocchiale di Tito (Potenza), **Giovanni Sapienza** (1979-82) con **Anna Giosa**.

4 gennaio - A S. Giovanni al Natisone (Bolzano), il dott. **Carlo Bouché** (1970-75) con **Cristina Bon**.

16 gennaio - Ad Altavilla Silentina, nel Convento di S. Francesco, il dott. **Andrea Camera** (1972-75) con **Antonella De Gregorio**.

Lauree

25 febbraio - A Roma (Università la Sapienza), in architettura, **Giuseppe Cantisano** (1967-71/1972-75).

26 febbraio - A Napoli, in ingegneria, **Gaetano Rimedio** (1977-82).

Nascite

14 dicembre - Ad Avellino, **Maria Chiara**, primogenita del prof. **Aniello De Prisco**, docente nel nostro liceo scientifico, e di **Silvia De Felice**.

17 marzo - A Salerno, **Alfonso**, secondogenito del prof. **Carmine Buonocore**, docente nel nostro liceo scientifico, e di **Lucia Ranucci**.

In Pace

10 ottobre 1992 - In un incidente stradale, **Raffaele Massaro** (1969-74/1975-76).

17 dicembre - A Napoli, il sig. **Nicola Tardio**, fratello di Francesco (1954-58).

4 gennaio - A Cava dei Tirreni, il dott. **Francesco De Sio** (1936-37).

9 gennaio - Ad Amalfi, il sig. **Gennaro Montesanto**, padre di Federico, alunno del nostro liceo scientifico.

17 gennaio - A Siracusa, il sig. **Nazzareno Di Grano**, padre del dott. Paolo (1978-82) e dell'univ. Raffaele (1978-80).

4 febbraio - A Polla, la sig.ra **Francesca Mastrangelo**, madre del rev. D. Francesco Maltempo (1960-72).

3 marzo - A Cava dei Tirreni, il sig. **Giovanni Achino** (1927-28).

12 marzo - A Casavelino, il dott. **Gennaro Penza** (1920-30), padre del dott. Biagio (1951-56).

14 marzo - A Cava dei Tirreni, l'arch. **Mario Granata** (1944-46).

16 marzo - A Sarconi, il sig. **Raffaele Dalesandro**, padre del prof. Domenico (1958-61 e prof. 1964-65).

16 marzo - A Cava dei Tirreni, il sig. **Roberto Salsano**, fratello del prof. Fernando (1929-32 e prof. 1936-37).

16 marzo - A Castellabate, il sig. **Ernesto La Barca**, padre di Mons. D. Pompeo (1949-58).

... - A Palazzo S. Gervasio, il dott. **Vincenzo Cuomo** (1910-18).

... - A Castelgrande, il dott. **Alfonso De Sanctis** (1920-23).

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. n. 16407843 intestato alla:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA)

L. 30.000 Soci ordinari

L. 50.000 Sostenitori

L. 15.000 Studenti e oblati

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SALERNO)

Telef. Badia 46.39.22 (tre linee)

C. C. P. 16407843 — CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI

Direttore responsabile

Autorizz. Tribunale di Salerno

24-7-1952 n. 79

Tipografia EUROGRAF

Via M. Pironti - Nocera Inf. (SA)

Tel. (081) 517.36.51

ASCOLTA - Periodico Associaz. ex Alunni - Badia di Cava (SA) - Abb. Post. Gr. IV/70%

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO,
RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI
È IMPEGNATO A PAGARE LA TAS-
SA DI RISPIEDIZIONE, INDICAN-
DO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL
RINVIO. GRAZIE.**

L. M.